

EBRET

Ente Bilaterale
dell'Artigianato Toscano

OSSERVATORIO IMPRESE ARTIGIANE

2017

III RAPPORTO ECONOMICO SUL SETTORE ARTIGIANO TOSCANO

*L'ARTIGIANATO TOSCANO: ANALISI DELLE PRINCIPALI VARIABILI
ECONOMICHE E STATISTICHE NEL CONTESTO EUROPEO E
NAZIONALE*

INDICE

Parte I - Il contesto internazionale, nazionale e regionale: analisi delle variabili economico statistiche	4
<i>I.1 Il contesto internazionale</i>	4
<i>I.2 Il contesto nazionale e regionale</i>	8
<i>I.3 Analisi interpretativa e prospettica</i>	16
<i>BOX 1 – Commercio mondiale</i>	17
<i>BOX 2 – L'andamento delle esportazioni toscane</i>	20
Parte II - Le imprese artigiane in Toscana: il quadro generale	23
<i>II.1 L'andamento demografico delle imprese artigiane in Italia e in Toscana</i>	23
<i>II.2 Dinamiche dell'occupazione in Toscana</i>	24
<i>II.3 sistema del credito in Toscana e i rapporti con il settore artigiano</i>	26
<i>II.4 Analisi interpretativa e prospettica</i>	32
Parte III - Le imprese artigiane toscane con dipendenti: i risultati dell'indagine campionaria	34
<i>III.1 Caratteristiche e composizione delle imprese oggetto di rilevazione</i>	34
<i>III.2 Fatturato e mercati di riferimento</i>	36
<i>III.3 Grado di utilizzo degli impianti e spesa per investimenti</i>	41
<i>III.4 Occupazione e produttività del lavoro</i>	42
<i>III.5 Accesso al credito</i>	45
Parte IV - Le aspettative delle imprese artigiane: prime indicazioni per il 2017	48
<i>IV.1 L'artigianato toscano all'inizio del 2017: una sintesi dei principali andamenti</i>	48
<i>IV.2 Una valutazione previsionale sul 2017 in base alle aspettative degli imprenditori</i>	51

Presentazione

Anche questo anno l'EBRET presenta il frutto di un lavoro di ricerca a cura dell'Osservatorio sul settore artigiano con l'obiettivo di individuare sempre meglio le caratteristiche, le esigenze, le criticità ma anche i punti di forza del settore artigiano, che si conferma primario per l'economia regionale e italiana nel suo complesso.

I dati presentati sono relativi all'anno 2016, come analisi consuntiva, anche se nella valutazione di talune aree di ricerca si fa riferimento all'andamento registrato nei primi mesi del 2017 e la Parte IV "Aspettative delle imprese artigiane" è esclusivamente dedicata al commento degli ultimi dati disponibili sul settore artigiano nell'anno in corso ed alle indicazioni previsionali provenienti dagli imprenditori.

Rispetto alle pubblicazioni precedenti sono state valutate e messe in atto talune modifiche strutturali con il fine di ampliare lo spettro d'osservazione sul settore artigiano, limitando, dove possibile, le analisi di carattere internazionale e nazionale agli aspetti maggiormente rilevanti per le imprese artigiane.

Questa scelta è motivata non certo dalla marginalità di importanza che riveste l'analisi internazionale e nazionale; anzi, come più volte affermato, non spostare lo sguardo fuori dai propri confini limita e banalizza le indagini settoriali: la comprensione delle interconnessioni economiche tra livelli diversi (internazionale, nazionale, regionale e locale) rappresenta il punto di partenza per risultati d'indagine coerenti e non soggetti a interpretazioni personalistiche. Ciononostante si è ritenuto di primaria importanza cercare di dare maggiore enfasi a quanto investe in maniera diretta il settore artigiano, analizzando in maniera più approfondita tutte le aree di indagine e lasciando alle dinamiche economiche non settoriali il compito di definire i confini di questo rapporto.

A fronte di questa nuova veste, la pubblicazione è suddivisa in IV parti: la Parte I è dedicata al quadro economico internazionale e nazionale e, attraverso la valutazione delle principali variabili economiche, si cerca di offrire una valutazione complessiva della tendenza economica registrata per meglio contestualizzare l'economia regionale. Questa prima parte si chiude con due box di approfondimento dedicati rispettivamente al commercio mondiale e all'andamento delle esportazioni regionali.

La Parte II è finalizzata ad inquadrare le dinamiche in corso nel settore artigiano sotto il profilo della demografia d'impresa, del mercato del lavoro e del rapporto con il mondo bancario. Con la Parte III si presentano i risultati di un'indagine campionaria che ha coinvolto circa 400 imprese artigiane con 3mila 100 occupati del settore, indagine che analizza tutti i principali aspetti del settore: dal livello di fatturato e attività fino al credito. Infine, con la Parte IV, si cerca di offrire una sintesi di tutti i dati emersi e già commentati, ma anche avanzare per il prossimo futuro talune tendenze sull'andamento del settore artigiano.

Parte I

Il contesto internazionale, nazionale e regionale: analisi delle variabili economico statistiche

CONTESTO
INTERNAZIONALE

1.1 Il contesto internazionale

Gli ultimi anni sono stati molto complessi dal punto vista economico; la crisi del 2007-2008 ha portato l'economia globale in una fase recessiva senza precedenti rispetto all'ampiezza geografica delle destabilizzazioni economiche e alla durata degli effetti. Come accennato in presentazione, il *focus* di questo rapporto è l'analisi del settore artigiano toscano per l'anno 2016, in considerazione della cornice del contesto internazionale e nazionale nel quale si colloca. E' inevitabile, tuttavia, accenni all'anno in corso soprattutto riguardo alle recenti questioni economiche di carattere internazionale che, escludendo l'analisi prettamente focalizzata sui dati, sono note e utili per adeguate valutazioni previsionali.

La crescita a livello globale è passata da prospettive molto incerte del 2016 a netti segnali di ripresa nel 2017, al punto che le previsioni delle più rilevanti fonti internazionali di ricerca¹ sono migliorative di trimestre in trimestre.

Ad Aprile del 2017 si sono intravisti i primi segnali di crescita globale con previsioni del 3,5 per cento nel 2017, rispetto alla precedente valutazione del 3,1 per cento e una conferma di un ulteriore incremento per l'anno 2018 del 3,6 per cento. E' ovvio che il contributo a questa crescita è diverso da paese a paese e che taluni elementi ostativi di carattere strutturale ad una stabilizzazione della crescita permangono, quali, ad esempio, una bassa crescita della produttività e un'alta disuguaglianza dei redditi a livello globale.

La Tabella I.1 relativa alle proiezioni del PIL, dell'inflazione e del tasso di disoccupazione, per le principali aree geografiche, riflette le revisioni al rialzo della crescita del PIL suaccennate; in particolare, rispetto ai dati rilevati ad aprile 2017, si registra una variazione positiva per l'India, l'America Latina nel complesso, il Giappone, e, tra le altre economie avanzate spiccano la Francia, la Germania e l'Italia. In India la maggiore robustezza nella crescita è in parte imputabile alle politiche espansive attuate dal Governo, mentre in Giappone, sebbene con ritmi inferiori, la crescita è sostenuta dai consumi privati, dagli investimenti e dalle esportazioni. L'area dell'America Latina, dopo la forte contrazione registrata nel 2016, è proiettata verso un incremento della crescita nel biennio 2017-2018 e, in particolare per l'Argentina e il Brasile si intravede la possibilità di uscire dalla fase recessiva.

Per quanto riguarda il miglioramento delle previsioni di crescita del PIL per i paesi europei, tra cui il nostro, emerge un dato di sostegno relativo all'incremento della domanda interna.

Rispetto alle previsioni dell'aprile 2017 il nostro Paese è sicuramente quello a cui è attribuita una crescita maggiore, pari allo 0,5 per cento in più nel 2017 e lo 0,2 per cento nel 2018. In altri termini il PIL in Italia era previsto essere dello 0,8 sia per il 2017 sia per il 2018 mentre ora, grazie

¹ Come, ad esempio, la pubblicazione che sintetizza l'andamento dei dati macroeconomici "Word Economic Outlook" a cura del Fondo Monetario Internazionale.

alla crescita registrata nei primi trimestri dell'anno in corso, le stime sono rispettivamente dell'1,3 per cento e dell'1 per cento.

Il tasso di inflazione rimane sostanzialmente stabile rispetto alle previsioni di crescita del biennio 2017-2018 per tutte le macro aree geografiche analizzate e, in particolare, per l'eurozona, il Regno Unito, l'Asia e gli Stati Uniti; un ridimensionamento si prevede per la Russia e il Brasile.

Per quanto riguarda il tasso di disoccupazione, da una valutazione complessiva del suo andamento rispetto al periodo della forte crisi del 2007-2008, si rileva una riduzione a partire dal 2013; tuttavia, se consideriamo in particolare le economie avanzate, la riduzione del tasso riflette non tanto una riduzione delle persone in cerca di lavoro quanto l'aumento della forza lavoro probabilmente legata all'incremento del lavoro femminile e di lavoratori con età superiore ai 54 anni. Per il periodo in corso e per il prossimo anno il tasso di disoccupazione si riduce a livello complessivo per l'Eurozona, lieve aumento nel Regno Unito e stabilità per tutte le altre macro aree.

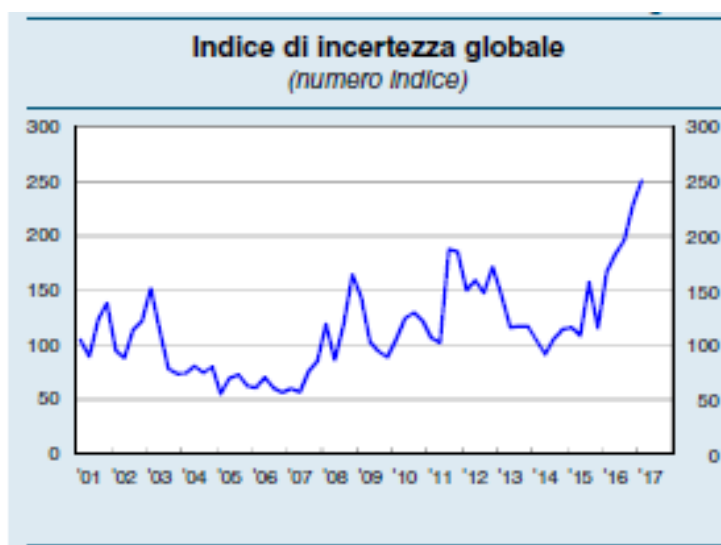
*Tabella I.1 PIL, tasso di inflazione e tasso di disoccupazione
a livello internazionale 2016-2018"*

Paesi	2016			2017			2018		
	PIL	Infl.	Disocc.	PIL	Infl.	Disocc.	PIL	Infl.	Disocc.
Eurozona	1,7	0,2	10	1,7	1,7	9,4	1,6	1,5	9,1
Germania	1,8	0,4	4,2	1,6	2	4,2	1	1,7	4,2
Francia	1,2	0,3	10	1,4	1,4	9,6	1,6	1,2	9,3
Italia	0,9	-0,1	11,7	0,8	1,3	11,4	0,8	1,3	11
Spagna	3,2	-0,2	19,6	2,6	2,4	17,7	2,1	1,4	16,6
Regno Unito	1,8	0,6	4,9	2	2,5	4,9	1,5	2,6	5,1
Asia	5,3	2,3	-	5,5	2,9	-	5,4	2,9	-
Giappone	1	0,5	3,1	1,2	1,4	3,1	0,6	1,3	3,1
Cina	6,7	2	4	6,6	2,4	4	6,2	2,3	4
India	6,8	4,9	-	7,2	4,8	-	7,7	5,1	-
Russia	-0,2	7	5,5	1,4	4,5	5,5	1,4	4,2	5,5
Nord America	1,7	1,4	-	2,2	2,8	-	2,4	2,8	-
Stati Uniti	1,6	1,3	4,9	2,3	2,7	4,7	2,5	2,4	4,6
Sud America	-2,7	-	-	0,6	-	-	1,8	-	-
Brasile	-3,6	8,7	11,3	0,2	4,4	12,1	1,7	4,3	11,6

Fonte: PIL, tasso di disoccupazione e tasso di inflazione, nostra elaborazioni su dati World Economic Outlook aprile 2017 Fmi, 2016-2018

Positivo, dunque, nel complesso il quadro generale e valutando le dinamiche economiche più dettagliate permane questo giudizio. Il ciclo internazionale si sta rafforzando e si evidenzia un'accelerazione degli investimenti nella maggior parte delle economie che, tra l'altro, ha effetti diretti sull'incremento degli scambi commerciali.

I principali paesi avanzati (Giappone, Regno Unito e Stati Uniti) nonché quelli emergenti (Brasile, Cina, India e Russia) registrano un rafforzamento nella crescita; in particolare in Cina grazie all'espansione fiscale e alla ripresa della domanda estera la crescita si è rafforzata anche se il PIL tenderà a ridursi nel prossimo periodo a causa della necessità di assorbire gli squilibri economico-finanziari esistenti. Rimane incertezza, invece, sull'attuazione delle politiche economiche relative alle misure di espansione fiscale degli Stati Uniti che



rappresenterebbero, se non fossero di entità, composizione e tempi prospettati, un fattore di rischio per l'economia globale. Alla stessa maniera deve essere letta un'eventuale politica protezionistica

degli scambi commerciali che produrrebbe inevitabilmente ripercussioni negative sugli scambi internazionali.

Da altra prospettiva la volatilità dei mercati finanziari resta molto bassa e ciò significa che diminuisce l'incertezza sui mercati finanziari. Questo dato positivo è, in parte, affievolito dall'andamento di un'altra variabile che è l'indicatore di incertezza sulle politiche economiche, il quale è fortemente peggiorato nelle principali economie. Questi due indicatori sono sempre stati correlati positivamente², ma a partire dalla metà del 2016 il loro andamento diverge. Ciò può rappresentare un fattore di rischio per le prospettive di ripresa economica globale in corso, considerando che entrambi gli indicatori hanno un impatto negativo sull'attività economica.

A questo punto se l'incertezza sulle politiche economiche dovesse riassorbirsi nei prossimi mesi la ripresa potrebbe considerarsi effettiva, in caso contrario, si avrebbero ricadute sulle decisioni di spesa delle famiglie e sui piani di investimento delle imprese, con l'inevitabile trasmissione negativa agli operatori economici e alla volatilità dei mercati.

Da questa prospettiva, quella della misura dell'incertezza in generale, un interessante lavoro di ricerca³, mette in evidenza come il ciclo economico sia “guidato” dal ruolo delle sensazioni (*sentiment*, inteso come attitudine, pensiero o giudizio derivante da un sentimento) che hanno gli operatori, i cittadini e tutti i soggetti economici sulla visione dello sviluppo economico futuro.

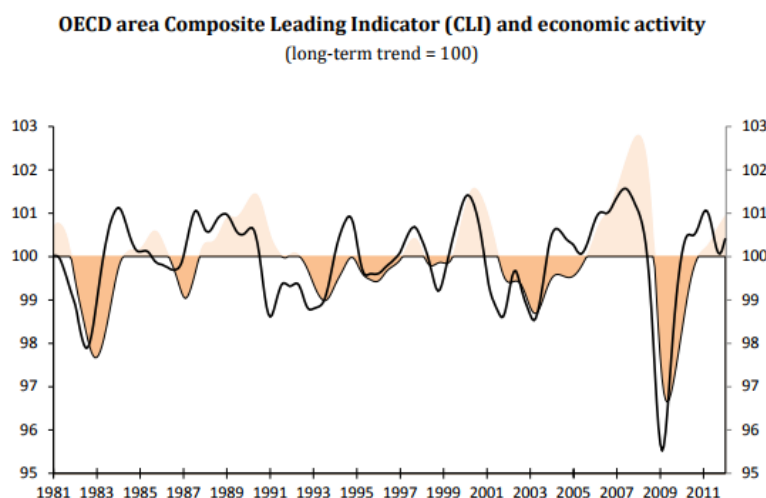
L'aspetto particolarmente interessante è che sembra esserci l'esistenza di un “fattore globale” che rende tutte le variabili analizzate nella ricerca (la volatilità dei mercati, l'indice di incertezza delle politiche – *EPU index* – le aspettative dei consumatori) molto correlate tra i vari paesi a dispetto di quanto avviene nel contesto nazionale; in altri termini, queste variabili si muovono nella stessa direzione tra i paesi oggetto di indagine, ma all'interno di ciascun paese la correlazione è minima; per tale ragione, emerge che il fattore globale è proprio quello delle sensazioni o aspettative che influenzano la manifestazione degli avvenimenti economici futuri.

Se le aspettative rivestono un ruolo così importante, può essere utile considerare la capacità predittiva degli indicatori anticipatori del ciclo economico, noti con il termine di *Composite Leading Indicator*, elaborati dall'OCSE. Anche nelle altre pubblicazioni abbiamo avuto modo di commentare questi indicatori, che forniscono anche un quadro di valutazione generale sull'andamento delle principali economie. In questo caso, tuttavia, è proprio l'aspetto antesignano che rileva: se si osserva la Figura I.I, dedicata al confronto tra l'andamento degli indicatori anticipatori e il ciclo economico effettivamente registrato per i paesi dell'area OCSE, emerge in tutta evidenza la capacità predittiva: a partire dal 1981 (gli indicatori sono stati sviluppati il decennio precedente, nel 1970 e testati per 10 anni), con sei mesi di anticipo rispetto all'effettivo manifestarsi del ciclo economico, gli indicatori hanno ben segnato il cambiamento di rotta. Può servire allora dare uno sguardo anche alle ultime rilevazioni del mese in corso per comprendere se, e in che entità, la ripresa può essere definita come certa anche nel prossimo semestre.

² L'indice di incertezza delle politiche economiche (*EPU index* – economic policy uncertainty index) è stato calcolato su scala globale e per l'area euro a partire dal 1997.

³ Laura Nowzohour – Livio Stracca, *More than a feeling: confidence, uncertainty and macroeconomic fluctuations*, Working Paper Series European Central Bank, n. 2100, September 2017.

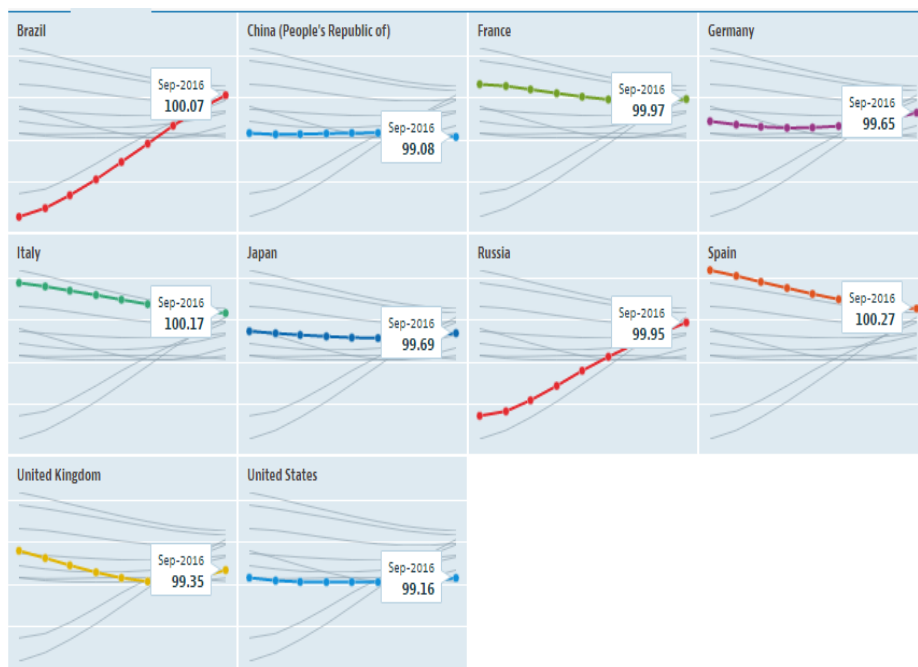
Figura I.1 “Indicatori anticipatori del ciclo economico nel lungo termine: confronto tra gli indicatori e il ciclo economico nei paesi dell’area OCSE 1981-2011”



La Figura I.2 è dedicata all’andamento di questi indicatori per i paesi oggetto di osservazione anche per le altre variabili già commentate (PIL, inflazione e tasso di disoccupazione). In effetti la situazione di ripresa è confermata, anche se in misura diversa tra i vari paesi, da questi indicatori. Il Brasile, ad esempio, è in una fase di crescita di un certo rilievo, così come le altre economie emergenti, tra le quali spiccano la Cina e la

Russia. Per i paesi dell’area Euro, e in particolare per l’Italia e la Francia si prevede una stabilità nella crescita per i prossimi mesi; mentre, per la Germania e il Regno Unito la stabilità deve essere ancora confermata anche se è probabile. Su questi due paesi incombono fattori di incertezza legati alle recenti elezioni politiche in Germania e all’esito ancora incerto degli effetti della Brexit per il Regno Unito. Anche in Giappone e negli Stati Uniti la stabilità nella crescita rimane in assestamento.

FIGURA I.2 “Indicatori anticipatori del ciclo rilevati a settembre 2017”

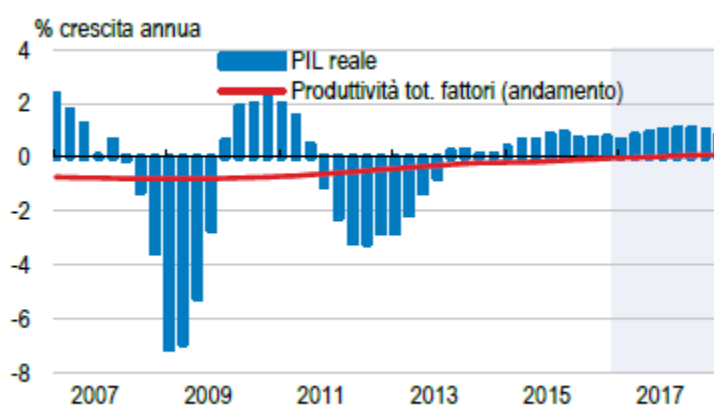


Si Può dunque concludere l’andamento positivo del ciclo economico rimarrà tale anche nel breve periodo.

Il contesto nazionale e quello regionale devono essere osservati anche in base alle analisi appena presentate del quadro internazionale: da questa prospettiva, le fonti dei dati utilizzate sullo stato di salute economico dell'Italia sono dell'OCSE e, in particolare, si è preso in considerazione, tra gli altri documenti, il rapporto economico sul nostro Paese pubblicato a febbraio di quest'anno⁴.

La ripresa dell'economia italiana, dopo anni di lunga e profonda recessione, è un dato di fatto. Considerando i dati aggiornati a gennaio 2017 si conferma un incremento del PIL e una ripresa che, per il momento, evidenzia ancora margini di debolezza, soprattutto considerando la produttività totale del nostro sistema economico in lieve miglioramento ma senza importanti picchi al rialzo (v. Fig. I.3) Alcune riforme sono state realizzate, ma se si considera che il PIL è calato del 10 per cento dall'inizio della crisi, ed oggi è ai valori registrati nel 1997, si comprende quanto il proseguimento sulla strada delle riforme strutturali sia fondamentale per rilanciare il nostro paese.

Figura I.3 "Pil e produttività 2007-2017"

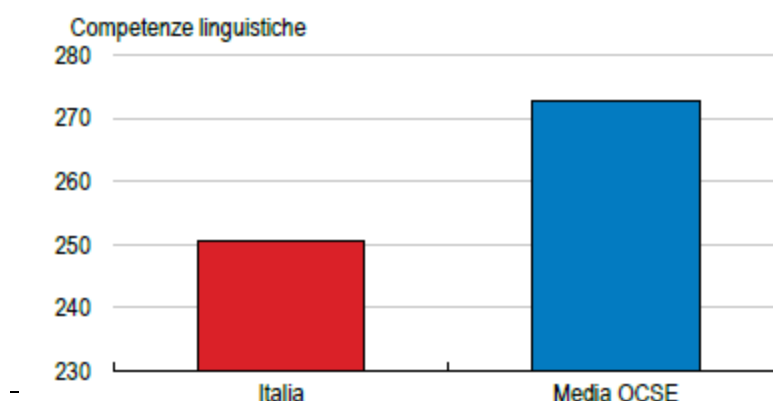


Fonte OCSE

Uno degli effetti impattanti sullo stato economico e sociale del nostro Paese è quello dell'erosione dell'inclusione sociale: purtroppo il lungo periodo di bassa crescita e bassa produttività hanno marginalizzato alcune fasce della popolazione, soprattutto le donne e i giovani, rendendo necessari sforzi importanti per aumentare l'occupazione. Da

questa prospettiva sarebbero necessarie, e largamente auspiccate dal consesso internazionale, riforme dell'istruzione e delle politiche attive del mercato del lavoro volte proprio a favorire l'inclusione sociale.

Figura I.4 "Livello di competenze linguistiche"



A tal proposito l'Italia presenta rispetto agli altri paesi OCSE un basso livello di competenze linguistiche e un'incapacità di valorizzazione delle competenze nei campi lavorativi per i quali si è formati (v. Fig. I.4). Questi

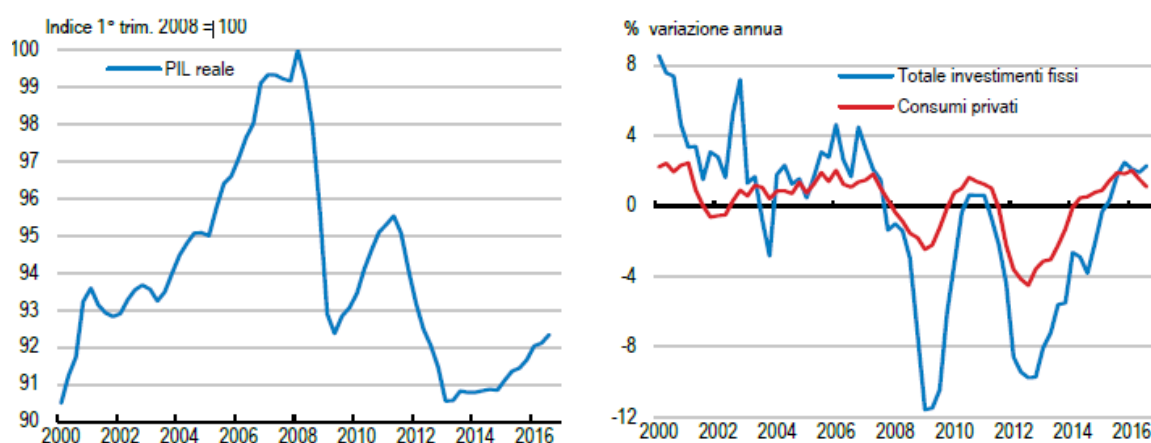
⁴ Rapporto economico OCSE Italia – febbraio 2017. Si precisa che tutte le figure contenute in questo paragrafo sono estratte dal rapporto succitato mentre l'analisi complessiva dei dati è corroborata anche dal confronto con altre pubblicazioni di economia internazionale e, in particolare "IMF and the Bank of Italy Sign SDR 400 million Borrowing Agreement to Support Lending to Low-Income Countries" July 28, 2017.

aspetti contribuiscono a ostacolare l'incremento delle retribuzioni e soprattutto a impedire che i lavoratori vengano assunti ad un livello che rispecchia le loro qualifiche formative. Ciò mette in evidenza che c'è una scarsa, se non nulla, corrispondenza tra la domanda e l'offerta di competenze.

Se si osservano, inoltre, i dati complessivi sulla valutazione del benessere nel nostro Paese emergono dati contrastanti: da una parte l'Italia si colloca in una posizione discreta per quanto riguarda la conciliazione dei tempi di lavoro e di vita, la salute e le relazioni sociali, dall'altra è decisamente sotto la media dei paesi OCSE relativamente alla qualità dell'ambiente, al reddito, all'istruzione e alle competenze.

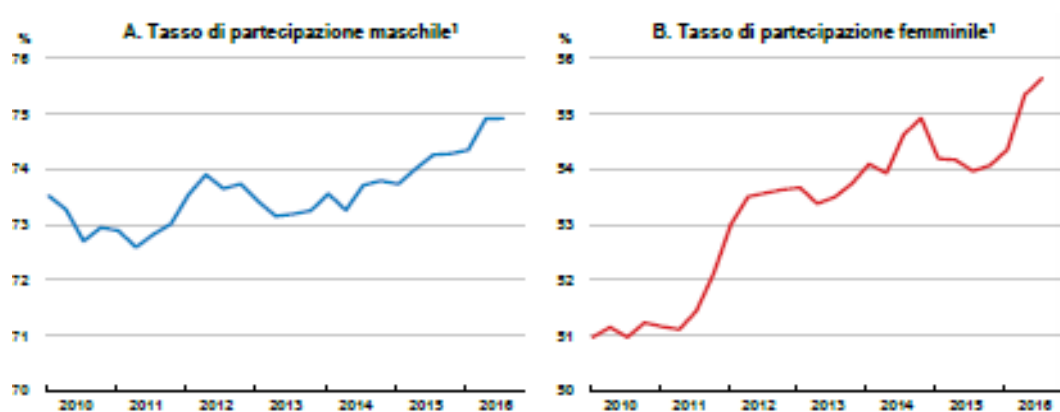
Un elemento di positività emerge dalla valutazione dei dati sui consumi privati; in effetti, una sorta di circolo virtuoso è attribuibile proprio a questi ultimi che hanno, nell'ultimo biennio, trainato la ripresa. Dalla Figura I.5 si nota come l'incremento del PIL dell'ultimo anno sia stato anticipato da una netta crescita dei consumi privati a partire dal 2014.

Figura I.5 “Consumi privati 2000-2016”



Per quanto concerne il mercato del lavoro si denota un incremento del tasso di partecipazione⁵ (v. Fig. I.6) sia maschile, sia femminile, per quanto quest'ultimo resti basso rispetto alla media dei paesi OCSE.

Figura I.6 “Tasso di partecipazione al mercato del lavoro”

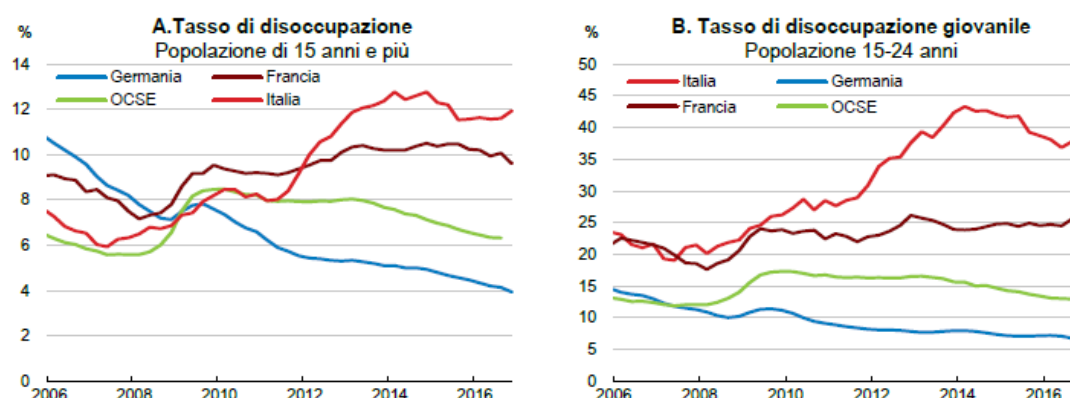


A questo aumento corrisponde, anche se non direttamente collegabile, una riduzione della disoccupazione in generale e anche di quella giovanile che, tuttavia, rimane ancora su livelli critici.

⁵ Rapporto tra la forza lavoro e la popolazione in età lavorativa (15-64 anni)

Dalla Figura I.7, risulta evidente che il nostro Paese solo nell'ultimo periodo ha beneficiato di una riduzione di questi indicatori rispetto agli altri Paesi Europei. D'altra parte la riforma del mercato del lavoro necessita ancora di essere attuata nella sua parte strutturale.

Figura I.7 “Tasso di disoccupazione totale e giovanile: confronto OCSE, Germania, Francia e Italia”



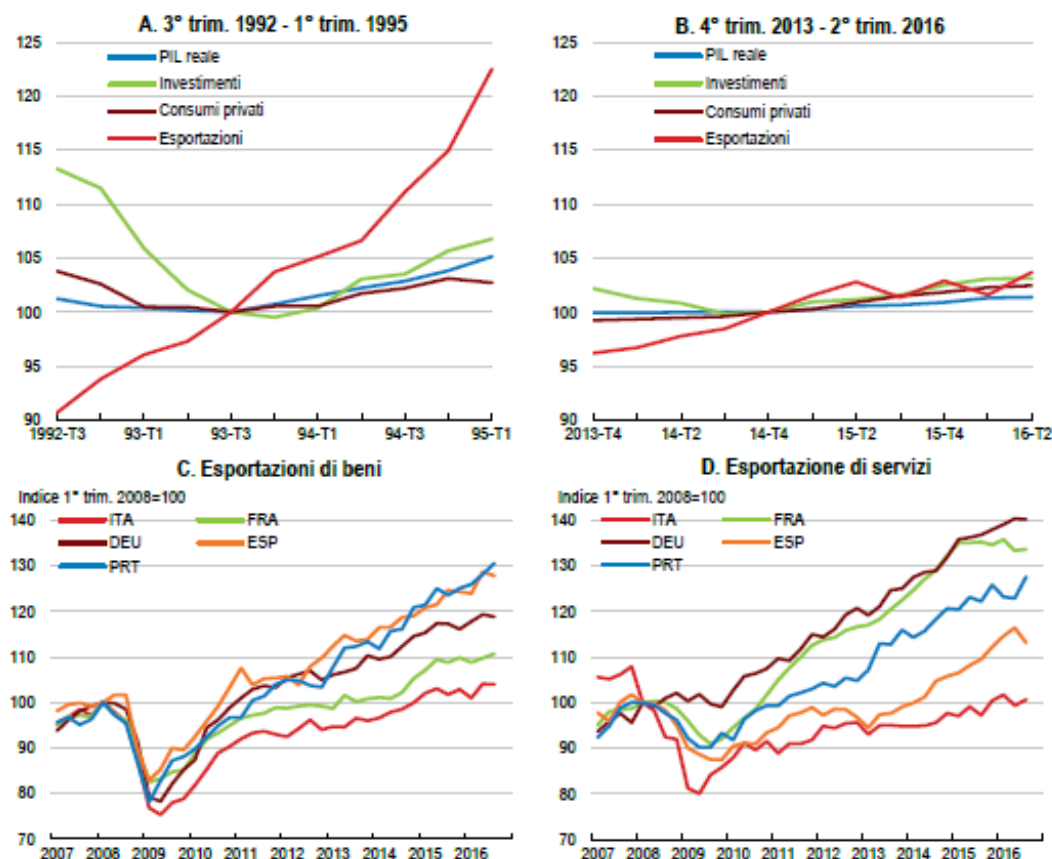
Infine, qualche considerazione generale sui rapporti commerciali del nostro Paese, essendo dedicato un specifico *box* di approfondimento su questo tema, sia per il commercio mondiale, sia per quello regionale, a chiusura di questa prima parte.

Come accennato anche in altre pubblicazioni dell'Osservatorio, il commercio estero italiano ha subito forti rallentamenti negli ultimi anni a causa della congiuntura economica mondiale sfavorevole; si è fatto anche riferimento alla diversa forza trainante degli scambi commerciali per lo sviluppo economico a seguito del forte processo globalizzante, che ha avuto effetti importanti sugli scambi nei primi decenni, ma che ha di recente esaurito la propria spinta propulsiva.

Fino al 1995 le esportazioni hanno continuato a rappresentare un elemento di grande sostegno anche alla crescita del PIL e degli investimenti; nell'ultimo ventennio, invece, al di là di una riduzione del valore delle esportazioni a livello globale, si intravede un'incapacità di questo indicatore di essere da traino alla ripresa nel momento di cambio del ciclo economico.

Quanto affermato è evidente se si osserva la prima parte della Figura I.8: mettendo a confronto il I e III trimestre di esportazioni dal 1993-1995 e il II e IV dal 2013-2016 si nota come la spinta propulsiva delle esportazioni si sia affievolita rispetto all'andamento delle altre variabili considerate (PIL, Investimenti e consumi privati). Nella seconda parte della Figura, il confronto è tra il nostro Paese e i principali dell'area euro: ponendo come base il valore delle esportazioni nel 2008, l'Italia è un po' il fanalino di coda sia per i beni, sia per i servizi. Questa analisi non inficia né contrasta con i recenti dati sull'*export* italiano, che pongono il nostro Paese in una fase di grande ripresa, in quanto finalizzata ad un confronto di lungo periodo e in relazione al rapporto esistente tra le esportazioni e le altre variabili macroeconomiche.

Figura I.8 “Esportazioni beni e servizi in confronto con l’andamento delle principali variabili economiche”



In definitiva, il nostro Paese è in una fase di stabilità nella crescita dove taluni elementi correttivi sono necessari per consolidare questo *trend* ed evitare nel medio - lungo periodo vi siano altre battute d’arresto. Sono, a questo proposito, necessarie modifiche strutturali attuabili tramite opportune riforme per consentire un mercato del lavoro più efficiente, non solo in termini di produttività ma anche di soddisfazione dei lavoratori; urge, oltremodo, una riforma sul lato sociale e, in particolare, sull’istruzione del nostro Paese che consenta anche una programmazione a lungo termine finalizzata all’inclusione sociale e alla riduzione dell’abbandono scolastico che in Italia è ancora di quasi 4 punti percentuali superiore alla media europea.

Cosa accade a livello regionale?

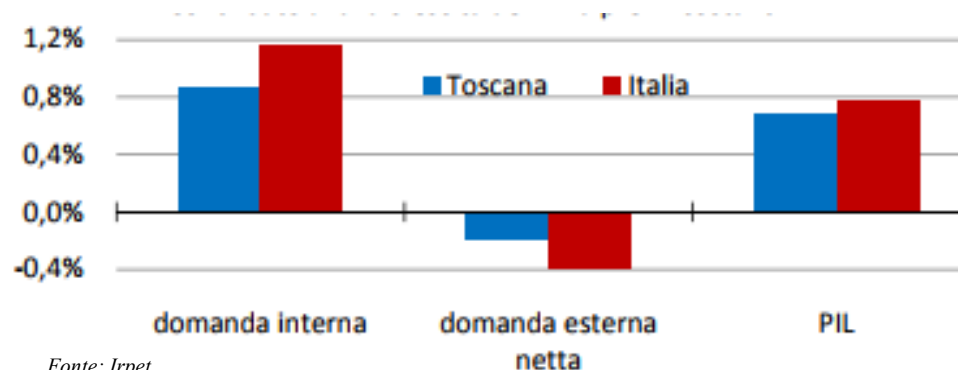
CONTESTO REGIONALE

La crescita

In Toscana, per il terzo anno consecutivo, si conferma il ritorno alla crescita anche se lo scenario internazionale del 2016, con le sue punte di incertezza, ha in parte frenato la dinamica positiva che è risultata inferiore a quella della media del Paese. La domanda interna della regione ha rappresentato, nell’ultimo anno, un importante fattore di propulsione alla crescita: la capacità di attrarre turisti con il conseguente incremento dei consumi, una ripresa degli investimenti e la presenza di redditi disponibili dei residenti, ha stimolato la domanda interna tanto da compensare, in parte, il rallentamento della domanda estera.

La Figura I.9 mette in evidenza, confrontando il livello nazionale e regionale, il contributo alla crescita del PIL dato dalla domanda interna e dalla domanda estera: il PIL nel 2016 si attesta allo 0,7 per cento, dello 0,1 per cento inferiore al dato nazionale stimato dall'Irpet (e dello 0,2 per cento se si considera la stima del Fondo Monetario Internazionale valutato nell'analisi del contesto internazionale).

Figura I.9 “Economia Toscana: contributi alla crescita”



Fonte: Irpet

La crescita del PIL inferiore alla media del Paese è dovuta, in parte, al fatto che la regione ha

subito meno gli effetti della crisi rispetto ad altre e, oggi, le regioni maggiormente penalizzate registrano tassi di crescita più importanti proprio per effetto compensativo. L'elemento di disturbo a livello regionale è, invece, il rallentamento delle esportazioni estere. Come già accennato, un box di approfondimento in chiusura della prima parte è esclusivamente dedicato a questo argomento, e, per tale ragione, qui basti sottolineare come il commercio toscano sia passato da elemento di traino della produzione toscana a contributo netto negativo nel 2016.

Per quanto riguarda il consumo delle famiglie si registra per il 2016 una crescita dello 0,1 per cento e oltremodo aumenta la spesa pubblica (0,4 per cento).

A livello generale, dunque, la Toscana subisce nell'ultimo anno gli effetti della tipicità della sua economia fortemente orientata all'apertura del mercato e, di conseguenza, particolarmente connessa all'andamento dell'economia internazionale soprattutto riguardo agli scambi commerciali.

Settori economici

Spostando il *focus* di osservazione a livello settoriale emerge una buona tenuta dell'agroalimentare e del chimico-farmaceutico e difficoltà per il “sistema moda” e quello della meccanica. In particolare dall'indagine condotta dall'Irpet su 1.000 PMI toscane, comprese nel comparto manifatturiero, emerge che il contributo alla crescita complessiva della produzione regionale è pari al 2 per cento per il settore Agricoltura (valori nominali) e tra il comparto manifatturiero, spicca il 5,6 per cento per il settore chimico- farmaceutico (Figura I.10).

I risultati sono, tuttavia, molto differenziati a seconda dei diversi settori; per il “sistema moda” non si intravedono segnali di ripresa e il fatturato registrato è rimasto pari a quello dell'anno precedente. Anche per il settore meccanico si riscontrano risultati negativi anche se, come noto, questo comparto comprende produzioni molto diversificate, talune fortemente dipendenti dal mercato petrolifero e, di conseguenza, soggette alla dinamica del prezzo del petrolio.

Figura 1.10 “Dinamica della produzione settoriale – var. %”

	Variazioni % reali	Variazioni % nominali
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	0,7%	2,2%
Industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori	-0,7%	0,0%
Industria del legno	1,2%	0,9%
Carta Stampa e registrazione	1,5%	1,1%
Fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati	3,1%	2,9%
Fabbricazione di sostanze e prodotti chimici	3,4%	2,7%
Produzione di articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	6,0%	5,6%
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	2,2%	1,7%
Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	-8,6%	0,7%
Fabbricazione di metalli di base e lavorazione di prodotti in metallo	3,4%	4,1%
Fabbricazione di computer, apparecchi elettronici e ottici	1,2%	0,7%
Fabbricazione di apparecchi elettrici	-2,3%	-2,8%
Fabbricazione di macchinari ed apparecchi n.c.a.	-2,6%	-3,5%
Fabbricazione di mezzi di trasporto	-2,2%	1,6%
Altre attività manifatturiere, riparazione ed installazione di macchine	0,0%	-0,3%

Fonte: Irpet

Il lavoro

La seconda parte di questa pubblicazione darà spazio alla dinamica del mercato del lavoro per il settore artigiano toscano, ma come punto di partenza e a cornice dell'analisi che seguirà, si presentano talune osservazioni sull'andamento del mercato del lavoro a livello regionale.

Più in dettaglio, a seguire, si valuta dapprima l'andamento dei dipendenti nel 2016 per i vari settori produttivi e gli avviamenti per tipo di contratto per poi analizzare i principali indicatori

Tabella 1.2 “Addetti dipendenti anno 2016”

2016	
Addetti dipendenti - var.tendenziali %	
Made in Italy	2,9
Ind. tessile?abb.	6,2
Ind. alimentari	2,8
Pelletteria e concia	2,6
Oreficeria	1,6
Ind. calzature	0,4
Ind. ceramica	-1
Ind. marmo	-1
Ind. vetro	-1,6
Legno/mobilio	-3,2
Metalmeccanico	1,7
Apparecchi meccanici	2,3
Macchine elettriche	2
Prod. metallo	1,3
Mezzi di trasporto	1,1
Ind. farmaceutica	4
Ind. chimica?plastica	1,9
Ind. carta?stampa	1,5
Prodotti edilizia	-6,5
Commercio al dettaglio	1,9
Servizi turistici	3,7
Servizi finanziari	-1,6
Servizi alla persona	1,3
Pubb. Amministrazione	-2,9

sintetici (tasso di attività - tasso di occupazione - tasso di disoccupazione).

Il 2016 è indicativo di un miglioramento rispetto alla fase più acuta della crisi: si riscontra un aumento dei dipendenti in quasi tutti i comparti produttivi (1,9 per cento; 19 mila unità in valori assoluti) e in particolare in quello legato alle produzioni a marchio italiano.

Più in dettaglio, e considerando il profilo settoriale (v. Tab. 1.2), la crescita dell'occupazione spicca in particolare in tutte le produzioni *Made in Italy*, tra cui tessile e abbigliamento (6,2 per cento) e pelletteria e concia (2,6 per cento). Di un certo rilievo anche il risultato del settore metalmeccanico (1,7 per cento) e dell'industria farmaceutica (4 per cento).

Tra i comparti con segno contrario c'è quello del credito e assicurazione (-1,6 per cento) e della pubblica amministrazione (-2,9 per cento).

C'è da considerare, in ogni caso, che il potenziale di lavoro attualmente non utilizzato è sempre sopra ai livelli accettabili per cui permangono problemi di un certo spessore connessi alla mancanza di un adeguato cambio generazionale e all'incapacità del nostro Paese di recuperare alla stessa velocità di altri Paesi Europei.

Da questa prospettiva, si nota come la disoccupazione giovanile sia sempre sopra i valori precedenti alla crisi e

Fonte: Irpet

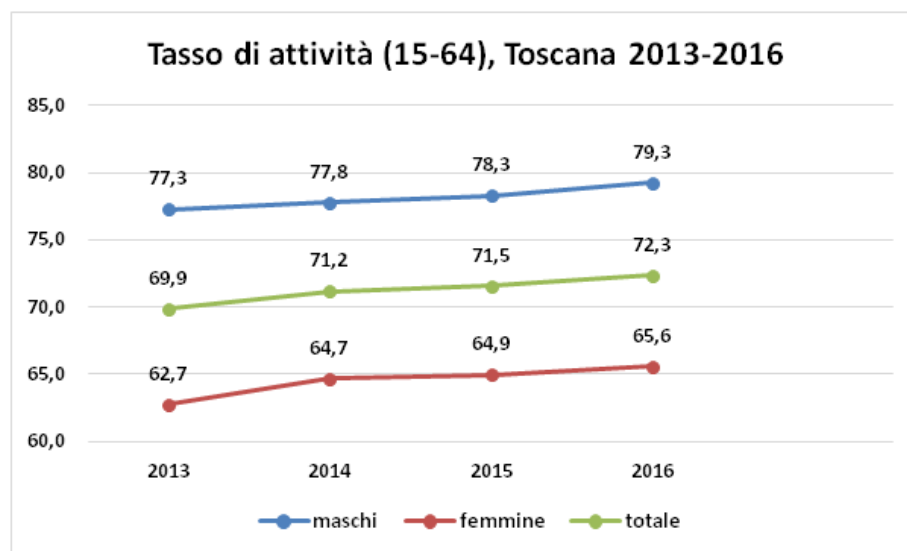
considerando che dal 2007 al 2016 il tasso è aumentato del 14 per cento mentre la disoccupazione totale è incrementata di 5 punti percentuali, risulta evidente come il problema dei giovani abbia una intensità più accentuata rispetto a quella della popolazione adulta. Per quanto riguarda gli avviamenti al lavoro, i recenti dati evidenziano un incremento, rispetto alle cessazioni, che denoterebbe un lento ma progressivo miglioramento del mercato del lavoro che, anche se a momenti alterni, prosegue da circa un biennio. Tale miglioramento risulta meno evidente se si osservano le sole variazioni tendenziali percentuali degli avviamenti negli anni 2015-2016 (v. Tab.I.3) , dove si registrano sostanziali decrementi per quasi tutte le tipologie contrattuali ad eccezione dei contratti di somministrazione e di apprendistato.

Tabella I.3 “Avviamenti per tipo di contratto – variazioni tendenziali 2014-2016”

	2015-2014	2016-2015	2016-2014
LAVORO A TEMPO INDETERMINATO	59,3	-31,6	108,9
CONTRATTO A TEMPO DETERMINATO	1,5	-3,6	97,9
SOMMINISTRAZIONE	13,7	9,5	124,5
CONTRATTO A PROGETTO/CO.CO.CO	-30,8	-15,6	58,4
TIROCINIO	18,8	-8,7	108,5
APPRENDISTATO	-15,6	22,3	103,2
LAVORO DOMESTICO	2,4	2,0	104,5
LAVORO INTERMITTENTE	-17,0	-2,1	81,3
ALTRE FORME	-19,0	-53,9	37,4
TOTALE	6,9	-7,7	98,6

Fonte: Irpet

Diversi sono i valori dell'intero periodo poiché, dopo l'eccezionale incremento del 2015 dovuto all'applicazione del bonus contributivo, le variazioni tornano ad essere positive per tutte le forme contrattuali. Passiamo ora alla valutazione dei principali indicatori sintetici normalmente utilizzati.



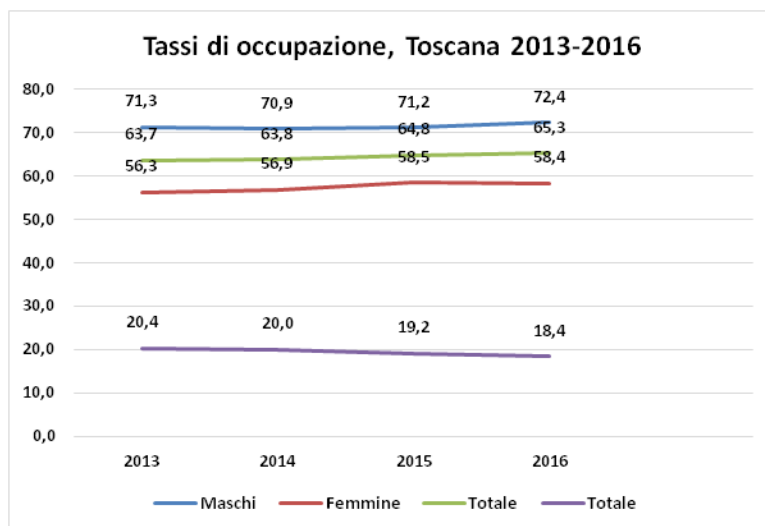
Fonte: Irpet

Il tasso di attività o tasso di partecipazione è continuato a crescere (nel 2016, al 72,3 per cento) come gli anni precedenti: è un effetto principalmente della legislazione che ritarda l'uscita dal mercato del lavoro delle generazioni più anziane. Il tasso di

attività cresce più rapidamente per le donne anche per un fattore “culturale”, per cui le più giovani

considerano “normale” la loro presenza lavorativa in maggior misura delle più anziane.

Il tasso di occupazione (gli occupati rispetto al totale delle forze di lavoro) invece nel 2016 segna una battuta d’arresto perché alla maggior partecipazione femminile non corrisponde spesso un lavoro effettivo: il tasso globale cresce poco, dal 64,8 per cento al 65,3 per cento, e per le donne passa dal 58,5 per cento al 58,4 per cento. Il tasso di occupazione dei giovani invece continua a decrescere (dal 19,2 per cento al 18,4 per cento) appunto perché i posti di lavoro sono occupati più a lungo dai lavoratori anziani.

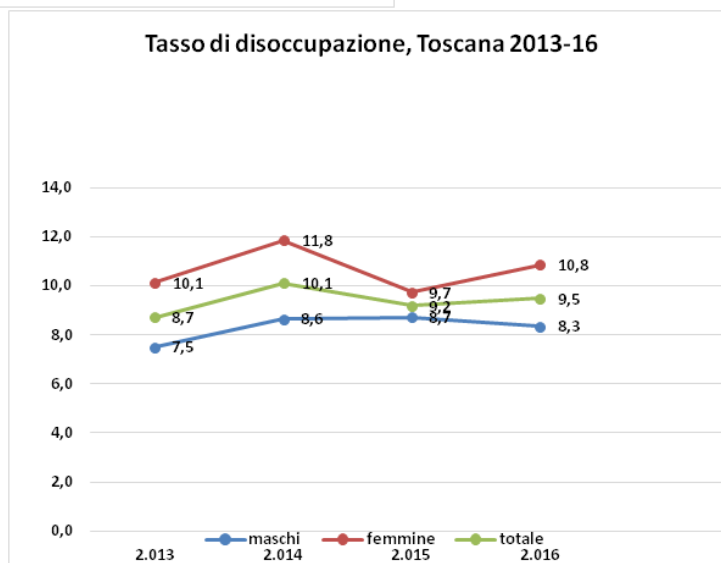


Il tasso di disoccupazione 2016 è allora cresciuto soprattutto per le donne: per gli uomini è diminuito dall’8,7 per cento all’8,3 per cento.

La composizione settoriale dell’occupazione vede nel 2016 proseguire le tendenze assestatesi negli ultimi anni: cresce l’occupazione industriale, ma anche in agricoltura e nel commercio e

Fonte: Irpet

turismo; diminuisce l’occupazione in edilizia, ma anche nel terziario. Proprio l’ultimo dato, la contrazione continua dell’occupazione nei servizi, è un dato anomalo rispetto alle precedenti fasi congiunturali: il terziario non è più un fattore compensativo delle crisi occupazionali, ma le aggrava per una serie di motivi (riduzione della spesa pubblica, contrazione dei consumi familiari). L’industria manifatturiera sfugge a questo



Fonte: Irpet

trend perché esporta in maniera significativa il suo prodotto.

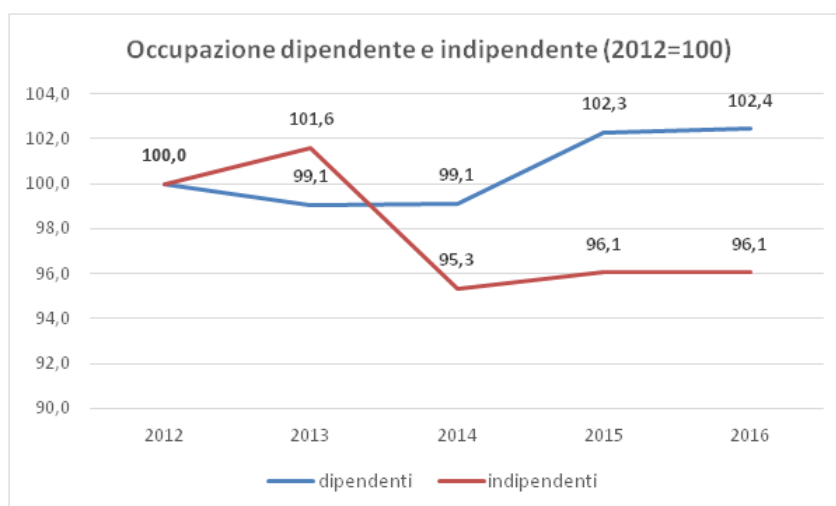
TABELLA I.4 “Occupati e forza lavoro (migliaia di persone)”

	2013	2014	2015	2016	v.% '15-'16	v.% 13-16
agricoltura	48	46	51	54	5,10%	12,40%
ind.manifatt.	299	316	316	324	2,20%	8,30%
edilizia	126	115	103	100	-3,30%	-20,60%
commercio e turismo	339	340	349	354	1,40%	4,30%
altri servizi	744	718	737	735	-0,30%	-1,20%
Totale	1556	1535	1557	1566	0,60%	0,60%

Fonte: Istat

Negli ultimi tre anni la componente autonoma (che ovviamente è preponderante nelle piccolissime imprese artigiane) ha avuto una dinamica occupazionale peggiore della componente dipendente degli occupati (fatto 100 il dato 2012,

nel 2016 ci sono 102,4 dipendenti, ma 96,1 autonomi).



Fonte: Irpet

1.3 Analisi interpretativa e prospettica

La valutazione prospettica dell'andamento economico globale è sempre estremamente complessa poiché le variabili in gioco non sono mai solo di natura prettamente economica ma subentrano diversi altri fattori a carattere sociale, geopolitico e sistemico. L'instabilità politica, ad esempio, di alcuni paesi, così come la certezza o meno dell'attuazione di talune riforme in altri contesti, impattano sull'equilibrio mondiale complessivo. In estrema sintesi e ragionando in base ai più rilevanti dati commentati nelle pagine precedenti su tutti e tre i livelli di analisi (globale, nazionale e regionale) si possono stilare i seguenti punti:

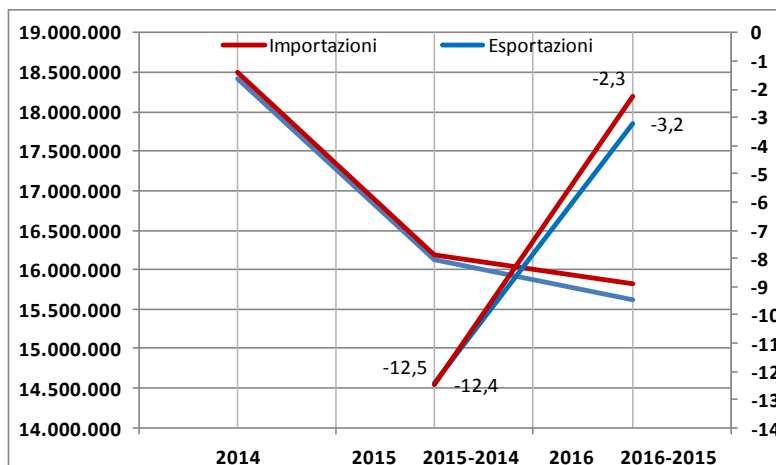
1. la fase di crescita globale può considerarsi stabile nel prossimo anno, con punte di incremento altalenanti; la durevolezza delle dinamiche positive nel periodo medio - lungo dipenderanno, sostanzialmente, dalla capacità dei Paesi trainanti il mercato globale, di effettuare le riforme già, da taluni annunciate, (Stati Uniti *in primis*);
2. il nostro Paese è in recupero ma mostra carenze importanti sotto il profilo delle riforme strutturali: sul settore dell'istruzione, del *welfare* e sulle politiche del lavoro. La produttività è ancora troppo bassa per raggiungere un adeguato livello di competitività produttiva e il forte disallineamento tra la domanda e l'offerta di lavoro in termini di competenze impatta negativamente sull'attrattività del nostro Paese per investimenti in sviluppo e ricerca;
3. la Toscana sta scontando la fisionomia di un mercato orientato alla competitività commerciale; anche in questo caso il recupero c'è, ma la dinamica di crescita è fortemente condizionata anche da fattori esogeni (prezzo materie prime, politiche del lavoro nazionali, ecc.)

BOX 1 – Commercio mondiale

(Fonte dei dati: ICE-ISTAT annuario 2017; WTO; EUROSTAT)

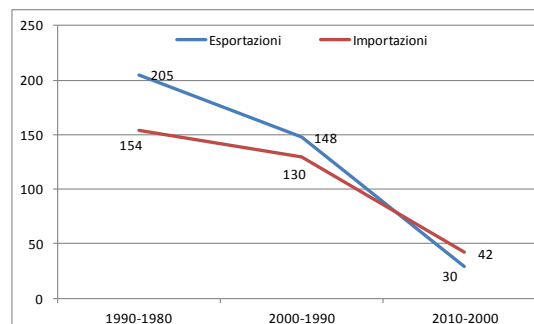
L'andamento del commercio mondiale negli ultimi due anni è rappresentato nel grafico sottostante dedicato alle variazioni in valori assoluti (asse di sinistra, milioni di dollari) e in percentuale rispetto all'anno precedente (asse destra) delle importazioni ed esportazioni.

Il crollo del commercio si è manifestato in maniera sostenuta nel 2015 e il 2016, seppur in maniera meno importante, chiude in negativo. Le esportazioni si riducono ulteriormente rispetto al 2015 del 3,2 per cento e le importazioni del 2,3.



Non è una novità questo andamento; più volte nei *report* precedenti si è fatto riferimento a quanto sia cambiata la dinamica del commercio mondiale negli ultimi due decenni: da volano di sviluppo e interconnessione economica ad ago della bilancia tra benefici e criticità del processo di globalizzazione.

A solo titolo di esempio si consideri il grafico che segue che riporta la variazione tendenziale delle importazioni ed esportazioni mondiali dal 1980 al 2010 (calcolo su valori assoluti espressi in migliaia di euro a prezzi correnti): si è passati dall'incremento del 205 per cento tra il 1980 e il 1990 a quello del 30 per cento dal 2000 al



2010. La situazione degli ultimi anni è ampiamente nota e il crollo del commercio mondiale ha rappresentato l'oggetto di ampie e concitate discussioni nei maggiori consessi mondiali.

Una delle tesi più accreditate, anche se ampiamente contrastata,



è quella espressa da Dani Rodrik (professore ad Harvard e all'Institute for Advanced Studies di Princeton), il quale sostiene che si è entrati nella cosiddetta era della iperglobalizzazione, cioè una fase in cui sono già stati realizzati tutti i benefici del libero scambio di capitali e beni. Resterebbero, dunque, solo i costi espressi dalla disoccupazione, dalla riduzione di salari, ecc. Anche Joseph Stiglitz (premio Nobel nel 2001 per le sue ricerche sulle asimmetrie informative) da tempo interviene sostenendo la ormai già realizzata crisi dell'economia globale.

Con questa nuova veste bisogna allora dare un'altrettanto nuova lettura al commercio mondiale, ma è evidente che se la risposta politica generale alla riduzione dell'occupazione è quella, come da taluni *leader* espressa, della restrizione delle importazioni, il commercio perderà, ancora di più, la caratteristica di elemento corroborante la crescita.

A rendere le previsioni di crescita delle vendite mondiali non ottimistiche concorrono però anche altri elementi come, ad esempio, i costi non previsti legati alla crisi migratoria in Europa, il calo dei prezzi del petrolio e la forte instabilità finanziaria legata alle scelte



di alcuni importanti paesi esportatori e, in primo luogo, della Cina.

Una specifica dell'andamento del commercio mondiale a livello di aree/paesi si evince dalla tabella che segue, dove si riportano le variazioni tendenziali percentuali degli ultimi due anni.

Per quanto riguarda l'Europa, la Francia è l'unico paese dove il calo delle esportazioni nel 2016 è negativo (-0,9 per cento), mentre in Spagna e in Italia si registrano le variazioni maggiori, rispettivamente del 2 e dell'1 per cento. Il Regno Unito sta scontando l'effetto della fuoriuscita dall'Unione Europea mentre, si conferma per la Russia il periodo di grande difficoltà commerciale già riportato ed analizzato nei report precedenti.

Critica la situazione, sempre sul fronte delle esportazioni anche nelle altre aree/paesi dove spiccano, in negativo, gli Stati Uniti (-3,5 per cento), il Brasile (-3,6 per cento) e soprattutto la Cina che, rispetto alla variazione registrata nel 2015, peggiora nel flusso esportativo passando dal -2,7 per cento al -6,2 per cento.

Tornando con uno sguardo al mercato mondiale e nello specifico all'andamento del comparto manifatturiero, si evince che il peso di questo settore sul commercio è

	Importazioni		Esportazioni	
	2015-2014	2016-2015	2015-2014	2016-2015
Unione europea	-13,3	0,2	-12,5	-0,3
Area euro	-14,2	-0,4	-13,0	0,5
Francia	-15,3	-0,1	-12,9	-0,9
Germania	-13,0	0,3	-11,3	0,9
Italia	-13,4	-1,6	-13,7	1,0
Spagna	-13,1	-0,7	-12,8	2,0
Regno Unito	-9,2	1,6	-9,0	-11,0
Russia	-36,5	-0,4	-31,0	-17,0
America	-6,9	-4,5	-8,8	-3,7
Stati Uniti	-4,6	-2,3	-7,2	-3,5
Brasile	-25,2	-20,0	-15,1	-3,6
Asia	-13,8	-2,9	-10,1	-4,5
India	-14,8	-9,0	-16,1	-1,8
Cina	-19,4	-0,5	-2,7	-6,2
MONDO	-12,5	-2,3	-12,4	-3,2

decisamente importante, e, nel 2016 raggiunge l'86,6 per cento; nonostante la variazione negativa registrata nell'ultimo biennio, il peso dei manufatti tende comunque ad aumentare.

	2014	2015	2016
Valori assoluti	14.254	13.066	12.900
Variazione % tendenziale	2,5	-8,3	-1,3
Peso sul commercio mondiale	82,0	85,5	86,6

L'importanza del settore manifatturiero è rilevante soprattutto per taluni comparti; superano, ad esempio il peso del 10 per cento a livello mondiale, i metalli di base e i prodotti in metallo (10,1 per cento) i macchinari e gli apparecchi n.c.a. (10,5 per cento); gli autoveicoli, rimorchi e semirimorchi (10,7 per cento) e, altrettanto importanti sono i prodotti chimici (8,6 per cento) e i prodotti alimentari (6,9 per cento).

Rispetto all'importanza del settore manifatturiero a livello mondiale è interessante valutare quali aree/paesi hanno la quota mercato sulle esportazioni mondiali di manufatti maggiore.

A tal fine si osservino i dati riportati nella tabella seguente, dedicata alla classica

suddivisione finora utilizzata per distinguere le maggiori aree/paesi.

L'Unione Europea supera l'Asia, rispetto alla quota mercato in manufatti nel 2016, con il 38,5 per cento.

L'Area Euro, detiene la maggior quota di manufatti esportati rispetto agli altri Paesi (29,8 per cento); pressoché irrilevante il ruolo della Russia, mentre la sola Cina con il 20,7 per cento, in aumento rispetto al 2015 di quasi il 5 per cento, rappresenta più della metà della quota di tutta l'Asia.

	2014	2015	2016
Unione europea	39,4	37,9	38,5
<i>Area euro</i>	30,5	29,1	29,8
Francia	3,7	3,5	3,6
Germania	9,9	9,6	9,8
Italia	3,6	3,4	3,4
Spagna	2,0	1,9	2,0
Regno Unito	3,1	3,1	2,8
Russia	1,1	0,8	0,8
AMERICA	17,1	17,3	17,0
Stati Uniti	9,9	10,1	9,9
Brasile	0,9	0,9	1,0
ASIA	36,9	38,0	37,6
India	1,2	1,2	1,2
Cina	14,8	15,9	20,7
MONDO	100	100	100

BOX 2 – L'andamento delle esportazioni toscane

Il 2016 è anno di rallentamento dell'*export* della Toscana, mentre a livello nazionale l'espansione delle esportazioni continua. Tuttavia la dinamica reale tende a differenziarsi fortemente per destinazione. In particolare vi sono tre dei maggiori partner commerciali della regione ai quali le imprese toscane hanno venduto molto di più: la Francia (+13,8 per cento), la Svizzera (+19,1 per cento) e gli Stati Uniti (+10,4 per cento). Se complessivamente le esportazioni toscane crescono, nel 2016, di circa 200 milioni di euro, nei confronti dei tre paesi citati la crescita complessiva è stata di oltre 1,3 miliardi.

I "punti di sofferenza" dell'*export* toscano sono allora alcuni paesi verso i quali sono terminate alcune ingenti commesse, quali Corea del Sud (-42 per cento), Russia (-43 per cento), Australia (-34 per cento); con percentuali molto più modeste arretrano anche le esportazioni verso la Germania (-1,1 per cento), gli Emirati Arabi (-1,2 per cento) e la Cina (-6,7 per cento), elemento di preoccupazione non tanto per le cifre modeste, quanto per il fatto che Germania e Cina in particolare erano state centrali nel sostenere il nostro *export* negli anni precedenti.

E' abbastanza soddisfacente la performance esportativa verso altri tre stati europei, il Regno Unito (+2,3 per cento) e soprattutto la Spagna (+5,5 per cento) e i Paesi Bassi (+6,9 per cento). In leggera ripresa sono le esportazioni verso Giappone (+4 per cento) e Africa (+2,3 per cento).

Da notare che senza le esportazioni di metalli preziosi non lavorati dalla provincia di Arezzo (il cui contenuto di valore aggiunto è particolarmente povero), la tendenza complessiva dell'*export* toscano è leggermente negativa (-0,8 per cento fra 2015 e 2016). Le esportazioni verso la Svizzera attingono largamente a questa componente, oltre che a quella delle produzioni del

sistema moda (nelle quali la Svizzera è però polo logistico, ma non centro di consumo finale).

PAESE	2014	2015	2016	var.% 2015- 2016	comp.% 2015	comp. % 2016
EUROPA	17688	18397	19232	4,5%	57,0%	59,3%
Francia	3406	3519	4006	13,8%	10,9%	12,3%
Germania	2774	2856	2825	-1,1%	8,9%	8,7%
Svizzera	2377	2698	3212	19,1%	8,4%	9,9%
Regno Unito	1619	1729	1768	2,3%	5,4%	5,4%
Spagna	1342	1370	1446	5,5%	4,2%	4,5%
Paesi Bassi	553	531	568	6,9%	1,6%	1,7%
Turchia	568	514	529	3,0%	1,6%	1,6%
AFRICA	1188	1042	1066	2,3%	3,2%	3,3%
AMERICA	4866	5476	5626	2,7%	17,0%	17,3%
Usa	3006	3485	3848	10,4%	10,8%	11,9%
Brasile	428	261	279	6,6%	0,8%	0,9%
ASIA	6617	6845	6166	-9,9%	21,2%	19,0%
Cina *	1918	1999	1866	-6,7%	6,2%	5,7%
Emirati Arabi	1161	1148	1134	-1,2%	3,6%	3,5%
Rep.di Corea	692	769	447	-41,8%	2,4%	1,4%
Giappone	511	510	530	4,0%	1,6%	1,6%
Oceania	951	493	362	-26,6%	1,5%	1,1%
Totale	31310	32252	32453	0,6%	100,0%	100,0%

Abbiamo già notato come la crescita in valore assoluto dell'*export* regionale sia concentrata in tre mercati (Francia, Svizzera, Stati Uniti; oltre a questi i maggiori incrementi assoluti rispetto al 2015 si verificano verso Spagna (+76 milioni di euro), Canada (+70), Regno Unito (+40), Austria (+39), Paesi Bassi (+36), e di converso le esportazioni diminuiscano in Russia e Corea del Sud (in entrambi i casi di -322 milioni), oltre che verso lo spazio economico cinese (che comprende Macao e Hong Kong, -134), Belgio (-88), Germania (-31) e Romania (-21).

Le esportazioni regionali sono composte per quasi 10 miliardi da prodotti del sistema moda (tessile, abbigliamento, filiera della pelle), per oltre 12 miliardi da prodotti metalmeccanici (fra cui oltre 5 di macchinari e 3,7 di prodotti metallurgici, preziosi o no), per oltre due miliardi da prodotti alimentari.

Volendo comprendere i movimenti delle esportazioni regionali in connessione ai vari settori, per non disperdere eccessivamente l'analisi possiamo concentrarci sulle 25 combinazioni settore/paese che da sole totalizzano circa il 45 per cento dell'*export* manifatturiero toscano.

*Quota paese su esportazioni Toscana e
Var. assolute 2016/2015*

	export in milioni	quota export toscano	variaz.assoluta anno
Francia	4006	12%	486
Stati Uniti	3848	12%	363
Svizzera	3212	10%	515
Germania	2825	9%	-31
Regno Unito	1768	5%	40
Spagna	1446	4%	76
Emirati Arabi Uniti	1134	3%	-14
Cina (spazio econ.)	1866	6%	-134
Paesi Bassi	568	2%	36
Giappone	530	2%	20
Turchia	529	2%	15
Polonia	491	2%	11
Belgio	482	1%	-88
Corea del Sud	447	1%	-322
Austria	447	1%	39
Canada	428	1%	70
Romania	424	1%	-21
Russia	416	1%	-322
Messico	333	1%	20
Portogallo	313	1%	-9
TOTALE	32453		200

Vediamo allora che i prodotti del “sistema moda” hanno un ruolo predominante nelle esportazioni verso quasi tutti i Paesi più rilevanti (a partire da quelle verso Svizzera e Francia, oltre un miliardo di euro), Cina e Usa (quasi un miliardo ciascuno) Germania (quasi 800 milioni) e Regno Unito (650 milioni). I beni alimentari hanno i loro mercati principali in Usa (quasi 700 milioni) e Germania (oltre 300). I metalli di base si esportano soprattutto verso Svizzera e Francia (come abbiamo già detto si tratta prevalentemente di preziosi); i macchinari hanno il loro mercato principale negli Usa (quasi un miliardo), seguiti da Francia (quasi 350 milioni), Germania, Cina ed Emirati (circa 250 milioni l’uno). I mezzi di trasporto si esportano prevalentemente in Francia (437 milioni) e Germania (358), e altre attività

(prevalentemente gioielli) negli Emirati (oltre 600 milioni), in Cina e Francia. Francia e Germania sono anche i principali destinatari dell’export chimico - farmaceutico, gli Usa assorbono una quota importante dell’export di minerali lavorati, gomma e plastica.

Osservando le variazioni dei blocchi di export più importanti si nota che il tac, o sistema moda, è in regresso in Cina (-179 milioni), Francia (-59) e Usa (-47), ed ha progressi consistenti solo in Svizzera (+195 milioni) e Spagna (+56). Il mercato francese assorbe invece quantità maggiori di beni farmaceutici (+104) e metallurgici (+157), ed anche di macchinari (+113). Questi ultimi vedono un aumento della presenza negli Usa (+370) e negli Emirati (+126) ed una contrazione in Germania (-75). Consistenti gli incrementi di export di mezzi di trasporto in Francia (+170) e Germania (+53), mentre diminuiscono le esportazioni negli Emirati (-114, prevalentemente gioielleria).

Esportazioni toscane per paese/settore 2016

	francia	usa	germania	svizzera	cina	regno unito	spagna	EAU	paesi bassi	giappone
CA- Prodotti alimentari, bevande e tabacco	139	686	316	85	58	157	39	9	49	49
abbigliamento, pelle e accessori	1.092	939	798	1.363	966	656	477	65	205	348
CC- Legno e prodotti in legno; carta e stampa	237	63	177	59	5	86	90	7	36	6
CD- Coke e prodotti petroliferi raffinati	7	0	6	3	1	0	52	0	5	0
CE- Sostanze e prodotti chimici	168	61	159	24	92	45	110	9	23	29
CF- Articoli farmaceutici, chimico- medicinali	242	19	252	5	58	59	88	11	4	3
CG- Macchine generatrici di plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	138	276	103	24	30	71	68	56	39	10
CH- Metalli di base e prodotti semplici in metallo	751	232	168	1.508	21	169	181	19	51	2
CI- Computer, apparecchi elettronici e ottici	44	106	45	11	92	34	19	8	30	13
CJ- Apparecchi elettrici	139	83	82	28	21	33	33	54	10	2
CK- Macchinari ed apparecchi	345	910	257	31	248	203	110	246	40	16
CL- Mezzi di trasporto	437	231	358	37	12	129	111	7	53	11
CM- Prodotti delle altre attività manifatturiere	268	241	104	34	261	127	69	643	22	40
Totale	4.006	3.848	2.825	3.212	1.866	1.768	1.446	1.134	568	530

Se rapportiamo al contesto del comparto artigiano i dati qui esaminati, osserviamo facilmente come essi non delineino una situazione molto favorevole. Infatti il settore di maggior proiezione estera dell’artigianato (sistema moda) non è andato particolarmente bene. Hanno avuto andamenti positivi invece le esportazioni di settori dominati da medio - grandi imprese (camper, moto, costruzioni navali, farmaceutica) oppure di settori in cui

la componente commerciale o di intermediazione è particolarmente forte (agroalimentare, metalli preziosi). Va comunque detto che anche in questi ultimi casi la componente artigiana è fondamentale

nella filiera, costituendo un supporto essenziale alle imprese esportatrici di maggiori dimensioni.

Tendenze dell'export toscano 2015-2016 (mercati più importanti)

variazioni 2015-2016	Francia	USA	Germania	Svizzera	Cina (spazio econ.cinese)	Regno Unito	Spagna	EUA	Paesi Bassi	Giappone
ALIMENTARI		36	-6							
MODA	-59	-47	4	195	-179	-4	56			12
PRODOTTI IN LEGNO E CARTA										
PETROLIFERI										
CHIMICI										
FARMACEUTICI	104		19							
PLASTICA E MINERALI NON MET.		8								
METALLI	157			324						
ELETTRONICA										
PROD. ELETTRICI										
MACCHINE	113	370	-75		26			126		
MEZZI DI TRASPORTO	170		53							
OREF. E ALTRI MANIF.	-16				55			-114		

Parte II

Le imprese artigiane in Toscana: il quadro generale

II.1 L'andamento demografico delle imprese artigiane in Italia e in Toscana

La demografia delle imprese rappresenta sempre un punto di partenza per l'analisi del settore produttivo; una fotografia dello stato di salute delle imprese in generale e di quelle artigiane - approfondite in questo studio -, soprattutto a livello regionale.

L'impatto della crisi economica ha, proprio su questo indicatore, mostrato i suoi effetti in maniera immediata; se, però, sul fronte delle imprese complessive a livello nazionale la situazione

Tabella II. 1 "Totale imprese e imprese artigiane: Italia e Toscana 2015-2016 valori assoluti e variazioni percentuali"

	2015	2016	VA 2016/2015	Var. % 2016/2015
ITALIA				
Tot Imprese	5.144.383	5.145.995	1612,0	0,0
Tot Artigiane	1.349.797	1.331.396	-18.401	-1,36
TOSCANA				
Tot Imprese	356.534	355.751	-783	-0,22
Tot Artigiane	107.427	106.061	-1.366	-1,27

Fonte: Movimprese

sembra migliorare registrandosi un incremento di 1.612 unità rispetto all'anno precedente, non altrettanto può dirsi in considerazione del settore artigiano che continua a soffrire pesantemente con la perdita di più di 18.000 imprese.

In particolare guardando i dati storici (non riportati graficamente), il punto di svolta, cioè il momento in cui si registra un miglioramento e, a seguire, un'inversione di tendenza, si rileva nel 2015, anno in cui, rispetto al 2014, la riduzione del totale imprese a livello nazionale è di sole 4.000 unità rispetto alle 37.711 dell'anno precedente (2014 rispetto al 2013). Se si osservano i dati del solo settore artigiano, invece, nello stesso arco temporale si registra una riduzione della perdita di imprese artigiane ma in maniera molto meno contenuta: se tra il 2013 e il 2014 si perdono 24.474 imprese, nel periodo 2014-2015 ne vengono cancellate 21.780.

La situazione a livello regionale risulta ancora peggiore rispetto al dato nazionale: il 2016 conferma la tendenza di crisi del settore artigiano e anche sul fronte delle imprese complessive il dato è peggiorativo rispetto al resto del Paese. Anche in questo caso, osservando i dati storici, emerge che il punto di svolta si realizza nel 2015 quando, per il totale imprese rispetto ai dati del 2014 in Toscana, si rileva un incremento, seppur minimo, di 183 unità, mentre sul lato delle imprese artigiane il decremento continua ad essere rilevante -1.454 rispetto al decremento di 1.619 unità del 2014 sul 2013.

Decrementa un po' in tutte le regioni il peso delle imprese artigiane, come evidenziato nella Tabella II.2. L'unica regione dove l'artigianato conserva intatto il suo peso è il Friuli Venezia Giulia.

La Toscana è tra le 7 regioni maggiormente caratterizzate dalla presenza del settore artigiano, mentre, confrontando il numero complessivo rispetto alle altre regioni, si evidenzia che il settore non trova spazio soprattutto in Campania.

Tabella II. 2 “Peso percentuale imprese artigiane sul totale imprese a livello regionale, anni 2015 e 2016”

	2016			
	Totale Imprese	Imprese artigiane	Peso % 2016	Peso % 2015
VALLE D'AOSTA	11.285	3.725	33,0	33,2
LIGURIA	136.670	44.170	32,3	32,5
EMILIA ROMAGNA	407.514	129.825	31,9	32,1
FRIULI VENEZIA GIULIA	90.978	28.480	31,3	31,3
PIEMONTE	390.348	121.648	31,2	31,3
MARCHE	150.877	45.978	30,5	30,9
LOMBARDIA	815.246	248.330	30,5	30,8
VENETO	434.994	129.832	29,8	30,1
TOSCANA	355.751	106.061	29,8	30,1
UMBRIA	81.039	21.460	26,5	26,9
TRENTINO ALTO ADIGE	101.576	26.127	25,7	25,9
SARDEGNA	142.986	35.974	25,2	25,6
ABRUZZO	127.063	31.077	24,5	24,9
MOLISE	31.069	6.676	21,5	22,0
PUGLIA	330.171	69.591	21,1	21,6
CALABRIA	157.786	32.917	20,9	21,3
SICILIA	365.594	73.841	20,2	20,5
BASILICATA	52.627	10.479	19,9	20,5
LAZIO	483.473	96.125	19,9	20,4
CAMPANIA	478.948	69.080	14,4	14,8
ITALIA	5.145.995	1.331.396	25,9	26,4

Fonte: Irpet

II.2 Dinamiche dell'occupazione in Toscana

Una valutazione delle variazioni dell'occupazione nell'economia artigiana regionale può essere fatta a partire dai dati dell'archivio *stockview* delle aziende iscritte alle Camere di Commercio.

Il dato (che differisce da quelli di fonte Ebret per l'inclusione di imprese artigiane prive di dipendenti e per l'inclusione di alcuni settori non compresi dai dati Ebret come l'edilizia) riporta alla fine del 2016, 260.795 addetti (sia dipendenti che artigiani), circa mille in meno di quelli rilevati alla fine del 2015, con una diminuzione complessiva dello 0,4 per cento. Si tratta di un dato di flessione minore di quella rilevato fra 2014 e 2015 (-1,3 per cento) e che si è invertito fra il 31 marzo 2016 e il 31 marzo 2017 (+0,3 per cento), ciò segna l'avvio di una fase di crescita occupazionale (circa 900 addetti in più), di miglioramento, ma non ancora di inversione della tendenza congiunturale. La diagnosi di stabilizzazione degli addetti è coerente con quanto risulta dalla nostra rilevazione sulle aziende Ebret⁶ (mediamente più strutturate, perché con dipendenti) che vedono un consolidamento dell'occupazione anche maggiore, trainato dalle aziende artigiane di dimensione non minima. Il miglioramento della tendenza è evidente sia fra le aziende dei settori industriali (-1,5 per cento nel 2015, -0,6 per cento nel 2016 e +0,1 per cento nel primo trimestre

⁶ Per una analisi dettagliata dei dati delle aziende Ebret si rinvia alla pubblicazione dell'Osservatorio dedicata esclusivamente ai dati rilevati dalle aziende afferenti all'Ebret.

2017) che fra quelle dei settori dei servizi (-0,8 per cento nel 2015, +0,2 per cento nel 2016 e +0,9 per cento nel primo trimestre 2017).

Tabella II. 3 “Addetti all’artigianato in Toscana e loro variazione”

settore e codice ateco delle divisioni incluse	addetti 2016	var. % '15- '16	var. % '14-'15	I trim. 2017	var. % '16- 17 (I tr.)
agroindustria (a01, a02, a03, c10, c11)	14.010	3,2%	2,0%	13.611	2,0%
estrazione e lavorazione minerali (b08, b09, c23)	4.159	-2,8%	-4,3%	4.080	-2,8%
sistema moda (c13, c14, c15)	49.961	2,5%	3,3%	51.360	5,5%
legno e mobilio (c16, c31)	9.446	-1,8%	-5,1%	9.289	-2,7%
carta e stampa (c17, c18)	3.386	-2,9%	-1,0%	3.415	-2,7%
chimica, farmaceutica, gomma e plastica (c19, c20, c21, c22)	1.736	1,6%	0,6%	1.740	1,0%
metalmeccanica (c24, c25, c26, c27, c28, c29, c30)	20.217	-0,1%	-2,0%	20.236	-0,9%
oro e altre (c32)	8.640	0,1%	-1,9%	8.554	-0,7%
riparazioni (c33)	3.880	3,1%	0,8%	3.878	1,0%
utilities (d35, e37, e38, e39)	903	-2,1%	-3,9%	877	-1,6%
edilizia (f41, f42, f43)	71.806	-3,3%	-4,3%	70.526	-2,8%
commercio e riparazioni auto/moto (g46, g47, g48)	14.371	0,7%	-0,7%	14.373	0,7%
trasporti (h49, h50, h51, h52, h53)	10.674	-1,1%	-2,1%	10.533	-1,6%
turismo, alberghi e ristoranti (n77, i55, i56)	8.178	-0,1%	-2,0%	7.720	0,2%
telecomunicazioni (j58, j59, j60, j61, j62, j63)	1.644	1,7%	-4,4%	1.735	5,6%
finanza e immobiliari (k64, k66, l68, n77)	291	7,4%	7,5%	283	5,6%
servizi alle imprese qualificati (m69, m70, m71, m72, m73, m74)	2.321	-1,0%	-1,2%	2.357	-0,9%
servizi di pulizia e vigilanza (n81, n82)	9.092	-0,4%	2,7%	8.976	3,2%
istruzione, sanità, assistenza (p85, q86, q88)	291	-0,3%	1,0%	289	-2,4%
attività artistiche, ricreative, culturali e sportive (r90, r91, r92, r93)	774	2,8%	-3,1%	768	2,1%
riparazioni beni personali (s95)	4.005	-1,3%	-1,7%	4.027	-0,9%
acconciatura, estetica, lavanderie e servizi personali (s96)	20.957	0,8%	-0,7%	20.869	1,6%
altre attività (t98, x)	53	15,2%	-19,3%	48	11,6%
totale	260.795	-0,4%	-1,3%	259.544	0,3%
di cui industria	191.246	-0,6%	-1,5%	190.716	0,1%
di cui terziario	69.549	0,2%	-0,8%	68.828	0,9%

Andando a controllare una disaggregazione settoriale più fine, vi sono ancora settori con una forte e progressiva diminuzione percentuale dell’occupazione: l’edilizia (che nel 2016 ha perduto quasi 2.500 addetti, -3,3 per cento), altri settori, soprattutto industriali, che hanno subito perdite di un certo rilievo (come ad esempio la carta e stampa (-2,9 per cento), e l’estrazione e lavorazione di marmo e altri minerali non metalliferi (-2,8 per cento).

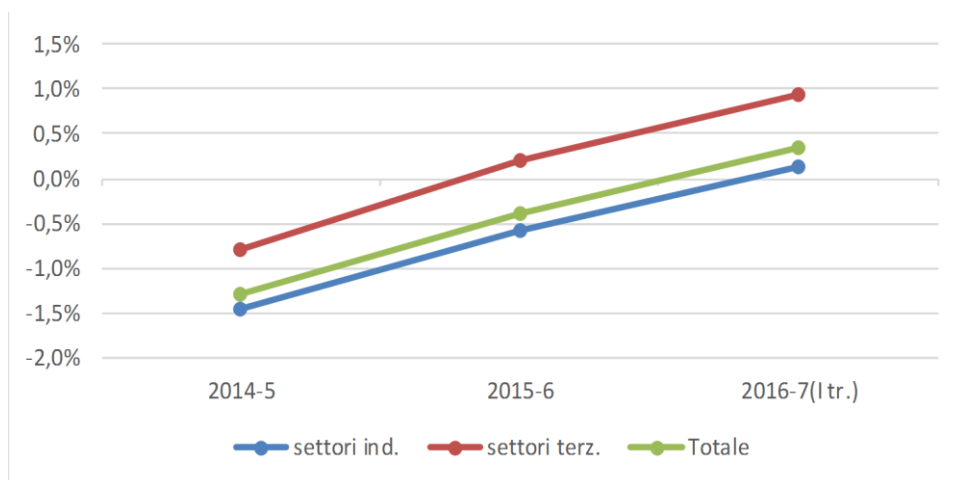
Il settore turistico (essenzialmente pizzerie) e quello delle pulizie, si sono approssimati a un saldo occupazionale in pareggio (-0,1 per cento e -0,4 per cento), come, nell’industria e nel metalmeccanico (-0,1 per cento), mentre l’estetica ed acconciatura ha un saldo positivo dello 0,8 per cento, con circa 100 addetti in più. Ma a fine 2016 è soprattutto il “sistema moda” a vedere una progressione occupazionale significativa, con oltre 1.200 addetti in più (+2,5 per cento), seguito dall’agroindustria (+400, +4,2 per cento).

Se guardiamo poi all’ultimo scorcio di dati disponibili, relativi al primo trimestre 2017 confrontato con l’analogo periodo del 2016, osserviamo una robusta ripresa dell’occupazione nel sistema moda (+5,5 per cento su base annuale) e del settore delle telecomunicazioni (+5,6 per cento); continua invece la tendenza negativa dell’edilizia (-2,8 per cento) come della estrazione e lavorazione di minerali, ma anche del legno e mobilio e della carta e stampa (tutti al -2,7 per cento). Moderati incrementi occupazionali si verificano infine in settori quali l’agroindustria (+2 per cento), la pulizia e vigilanza (+3,2 per cento), l’acconciatura e l’estetica (+1,6 per cento) e infine le attività dello spettacolo e dell’arte (+2,1 per cento).

All’interno dei settori della manifattura artigiana è da segnalare la continua crescita dell’occupazione nell’abbigliamento (senza dubbio dovuta in primo luogo alle aziende sino-pratesi), che, con circa 4mila addetti in più fra dicembre 2014 e marzo 2017, hanno per la prima

volta scavalcato il numero di addetti del pur solido settore delle lavorazioni della filiera della pelle, e per quanto riguarda la metalmeccanica, una certa perdita di terreno delle prime lavorazioni del metallo e dei prodotti in metallo, a favore del comparto dei mezzi di trasporto.

Figura II. 1 “Dinamica occupazionale dal 2014 dell’occupazione”



II.3 sistema del credito in Toscana e i rapporti con il settore artigiano⁷

Sulla base delle informazioni rese disponibili dalla sede regionale della Banca d'Italia, alla fine del 2016 lo *stock* dei prestiti concessi alle imprese artigiane della regione (al lordo di sofferenze e pronti contro termine) è pari a 3.805 milioni di euro, pari al 27 per cento dei prestiti concessi in Toscana alle piccole imprese. Sotto il profilo dimensionale, la quota detenuta dalle imprese artigiane più strutturate, da quelle cioè con almeno 20 addetti, è pari al 3,7 per cento (139 milioni di euro), in leggera flessione dal 4,0 per cento di metà 2015. A livello territoriale, i prestiti erogati alle imprese artigiane della provincia di Firenze (856 milioni di euro) contribuiscono per il 22 per cento al totale regionale; seguono Pisa, Arezzo, Siena, Pistoia e Lucca, con quote attorno al 10 per cento, e Livorno, Prato e Grosseto, con un'incidenza del 6-7 per cento; chiude Massa Carrara, con il 4 per cento.

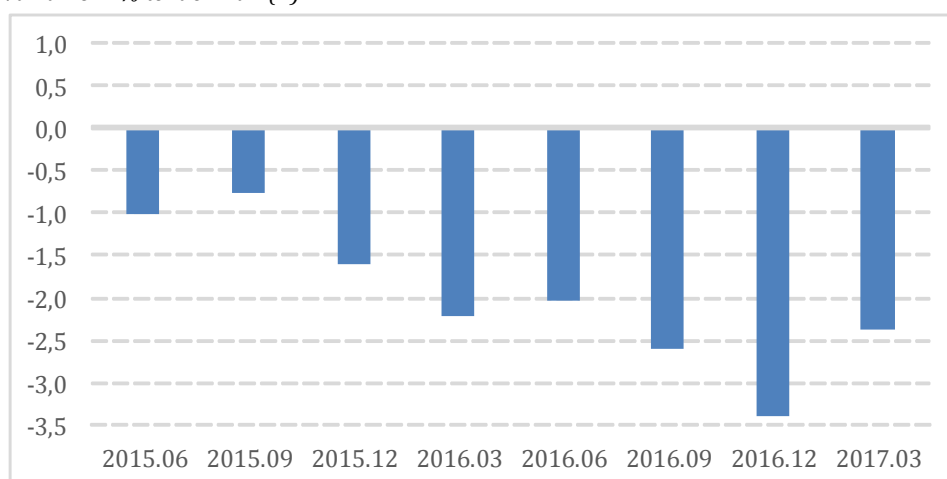
**I DATI DELLA BANCA
D'ITALIA**

L'evoluzione del credito concesso alle imprese artigiane – in termini di *stock* – è rimasto in territorio negativo durante tutto il 2016, mostrando un progressivo peggioramento con il trascorrere dei trimestri (Fig. II.2). Se, a settembre 2015, la contrazione tendenziale registrata era inferiore al punto percentuale (-0,8 per cento), lasciando presagire come prossimo il raggiungimento di un punto di svolta inferiore del ciclo negativo degli ultimi anni, il 2016 si è chiuso con un nuovo e più consistente arretramento (-3,4 per cento il dato di dicembre).

⁷ Si ringrazia la sede regionale della Banca d'Italia e Artigiancredito Toscano per i dati trasmessi e la collaborazione offerta. Si ringraziano inoltre Roberto Castellucci e Francesco Mega per i suggerimenti e le osservazioni fornite a supporto dell'analisi svolta.

Figura II. 2 “Andamento dello stock dei prestiti alle imprese artigiane in Toscana “

Variazioni % tendenziali (1)



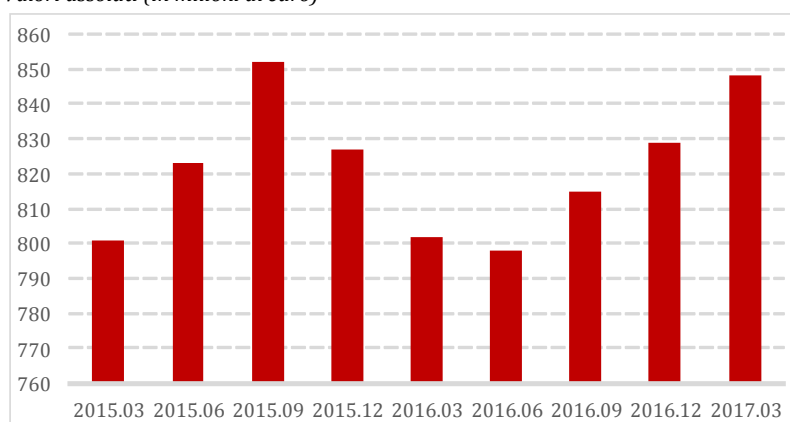
(1) Tasso di variazione corretto per le operazioni di cartolarizzazione, cessione e rettifiche di valore su crediti, nonché principali riclassificazioni.

Fonte: Banca d'Italia

Si tratta del peggior risultato della serie più recente, che penalizza soprattutto le imprese artigiane più strutturate (-4,6 per cento per quelle con almeno 20 addetti, invece del -3,3 per cento di quelle più piccole). Andamenti negativi si registrano inoltre per tutte e dieci le province toscane, con toni più accentuati a Massa Carrara (-7,5 per cento) ed Arezzo (-6,9 per cento); una diminuzione di entità simile alla media regionale è poi riportata da Firenze (-3,5 per cento), mentre le altre province accusano flessioni meno pronunciate, in particolar modo a Livorno (-2,0 per cento) e Prato (-1,9 per cento). La dinamica del credito concesso alle imprese artigiane si è inoltre rivelata, anche nel 2016, non soltanto peggiore di quella riguardante l'insieme delle imprese toscane (-0,8 per cento nel IV trimestre 2016), ma anche di quella relativa al solo segmento delle piccole imprese (-2,2 per cento).

Figura II. 3 “Imprese artigiane: andamento dello stock dei prestiti in sofferenza”

Valori assoluti (in milioni di euro)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Un'attenuazione dei segnali negativi fin qui evidenziati si registra tuttavia nel primo trimestre del 2017, allorché l'arretramento si attesta su un più contenuto -2,4 per cento. In apertura d'anno sono le imprese più grandi ad aver limitato i danni sotto il profilo in esame (-0,8 per cento), mentre a livello territoriale solo

Prato riesce a tornare in positivo (+1,1 per cento), e sono Arezzo (-5,1 per cento), Massa Carrara (-4,5 per cento) e Pisa (-3,6 per cento) a riportare le peggiori performance.

Nella parte finale del 2016, a fronte di una diminuzione dei prestiti concessi alle imprese artigiane, aumenta invece lo *stock* dei crediti in sofferenza, passato dai 798 milioni di giugno agli 825 di dicembre (fig. II.3). Tale dinamica è proseguita anche nei primi mesi del 2017 (848 milioni a marzo 2017), facendo segnare un incremento del 5,7 per cento nei confronti dello stesso periodo dell'anno precedente (+0,2 per cento il tendenziale di fine 2016); l'evoluzione dello *stock* dei prestiti in sofferenza sembra pertanto testimoniare un nuovo peggioramento nella qualità del credito detenuto dalle imprese artigiane.

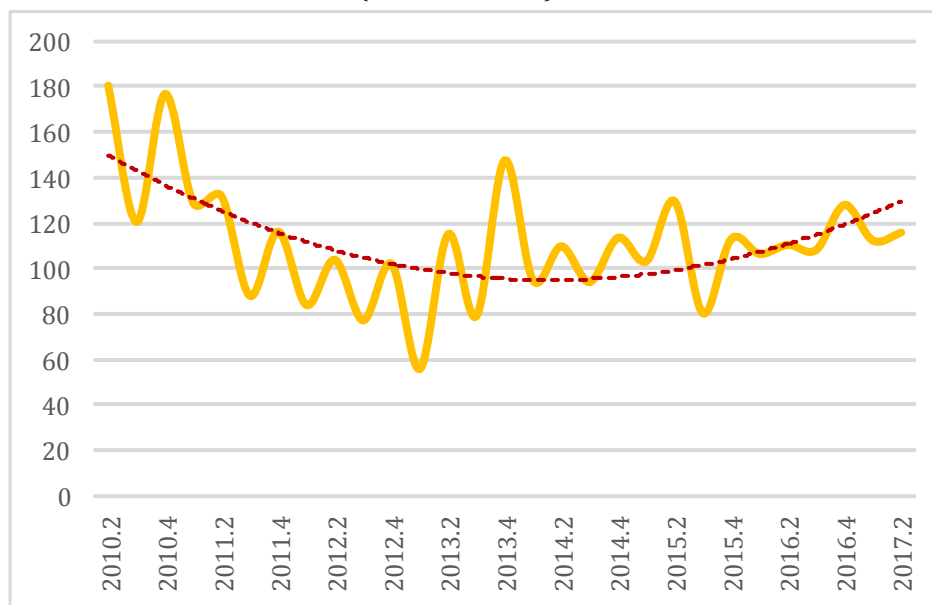
Come anticipato, l'analisi fin qui proposta si riferisce – sia nel caso dei prestiti che delle sofferenze – a dati di *stock*, evidenziando su entrambi i fronti un peggioramento degli indicatori disponibili. Occorre tuttavia sottolineare come, per approfondire le dinamiche più strettamente congiunturali del credito erogato alle imprese artigiane, altrettanto importante sia l'utilizzo di dati di flusso, non inclusi nei dati messi a disposizione dalla Banca d'Italia.

Altre informazioni sul mercato del credito regionale, di specifica rilevanza per il segmento delle imprese artigiane e relativi a dati di flusso, provengono tuttavia da Artigiancredito Toscano, che nel 2016 ha ammesso alla garanzia finanziamenti per un importo pari complessivamente a 453 milioni di euro⁸, per uno *stock* di prestiti garantiti che, a fine anno, era pari nel complesso a 1.126 milioni di euro.

I DATI DI ARTIGIANCREDITO
TOSCANO

Figura II. 4 “Artigiancredito Toscano: finanziamenti ammessi alla garanzia”

Valori assoluti in milioni di euro (serie trimestrale)



Fonte: elaborazione su dati Artigiancredito Toscano

per quanto si tratti di operazioni il cui ammontare rappresenta solo una parte dello *stock* dei prestiti in essere a fine anno a favore del sistema artigiano regionale⁹, le informazioni rese disponibili dal Consorzio offrono

per tanto ulteriori spunti ed utili elementi conoscitivi. A tale proposito occorre infatti sottolineare come Artigiancredito Toscano sia rimasto sostanzialmente estraneo al processo che, nel corso degli ultimi anni, ha determinato – a livello sia nazionale che regionale – una progressiva disintermediazione dell'attività creditizia da parte degli

⁸ Da tale importo sono escluse le operazioni realizzate dal Consorzio fuori del territorio regionale, di entità comunque limitata.

⁹ Sulla base dei dati resi disponibili dalla Banca d'Italia a luglio 2017 nel bollettino “Economie regionali. L'economia delle regioni italiane nel 2016”, l'ammontare dei prestiti garantiti dai confidi costituisce circa l'8% di quelli complessivamente erogati in Toscana alle imprese di minori dimensioni: si stima che circa i due terzi di tale ammontare siano riconducibili all'attività svolta da Artigiancredito Toscano.

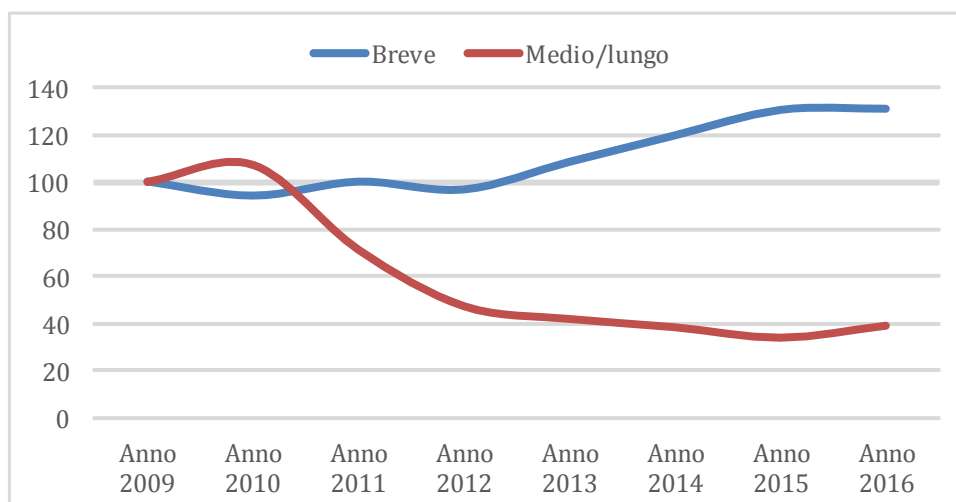
istituti bancari, con uno spiazzamento soprattutto dei confidi minori ed una maggiore concentrazione dell'attività intermediata presso confidi più strutturati. L'esame delle cause alla base di tale scrematura/riduzione dei confidi, le cui origini vanno rintracciate sia in processi di mercato che in una serie di interventi normativi (ci riferiamo, in particolare, al decreto legislativo n. 141/2010, la cui attuazione ha cominciato a produrre effetti soprattutto negli ultimi due anni), esula peraltro dagli scopi del presente contributo.

Dopo la brusca diminuzione sofferta nel biennio 2011-2012, al termine del quale l'importo dei finanziamenti ammessi a garanzia si erano addirittura quasi dimezzati (-41 per cento) rispetto al 2010, l'importo delle operazioni garantite da Artigiancredito Toscano è tornato gradualmente a crescere negli anni successivi (Fig. II.4). Malgrado il nuovo consistente recupero del 2016 (+6,3 per cento) costituisca il quarto incremento annuo consecutivo, restano comunque ancora lontani (-28 per cento) i valori raggiunti nel 2010; allo stesso tempo, occorre sottolineare come la positiva evoluzione degli ultimi anni continui a manifestarsi anche nella prima parte del 2017, con un aumento del 5,2 per cento nel semestre gennaio-giugno in termini tendenziali.

Come si può notare, si tratta di un andamento in controtendenza rispetto alle informazioni rese disponibili dalla Banca d'Italia, riportate in precedenza. Nel mettere a confronto le due diverse fonti informative occorre infatti tener presente che, al di là della diversa copertura del mercato del credito regionale che queste garantiscono (una copertura totale per quanto riguarda la Banca d'Italia, solo parziale per Artigiancredito Toscano), vi è un'ulteriore fondamentale differenza: come è già stato anticipato, mentre le variazioni di Bankitalia sono calcolate sullo *stock* dei prestiti in essere ad un determinato istante, quelle di Artigiancredito si basano su valori di flusso riguardanti la produzione realizzata dal Consorzio in un determinato periodo, risultando pertanto in grado di cogliere con maggiore prontezza una variazione nelle tendenze di mercato.

Figura II. 5 “Finanziamenti ammessi alla garanzia per scadenza”

Numeri indice (2009 = 100)



Fonte: elaborazione su dati Artigiancredito Toscano

La crescita – a partire dal 2013 – delle operazioni garantite da Artigiancredito Toscana appare in effetti riconducibile ad una molteplicità di fattori. Da un lato, su tale andamento hanno infatti sicuramente inciso i fattori

regolamentari/normativi precedentemente richiamati, con una redistribuzione delle quote di mercato dai confidi “minori” a quelli più grandi, e l'accesso da parte di Artigiancredito alle controgaranzie in maniera massiccia proprio a partire dal 2013, ulteriore incentivo per le banche a spostare le pratiche di intermediazione presso il Consorzio. Allo stesso tempo, tale recupero e – in particolare – l'accelerazione osservata nel 2016 e nella prima parte del 2017 appare almeno in parte

riconducibile anche ad un parziale “rasserenamento” del mercato del credito, dopo le criticità legate alla recessione del 2011-2013 ed al *credit-crunch* che ne è conseguito. Malgrado tale recupero, resta il fatto che, come detto in precedenza, il ritorno sui livelli pre-crisi appaia tuttora lontano.

Particolarmente interessante risulta poi la composizione per scadenza delle operazioni garantite (Fig. II.5). Nel corso degli ultimi anni, infatti, si sono fortemente contratti i finanziamenti a medio/lungo termine, mentre sono cresciuti quelli a breve termine: sebbene nel 2016 sia possibile osservare un arresto di tale tendenza, con un recupero di quelli a medio/lungo termine (+15,0 per cento) e la sostanziale stazionarietà di quelli a breve (+0,4 per cento), i primi restano ancora fortemente compressi rispetto ai valori del 2009 (-61 per cento), mentre i secondi si attestano ben al di sopra i livelli iniziali (+31 per cento).

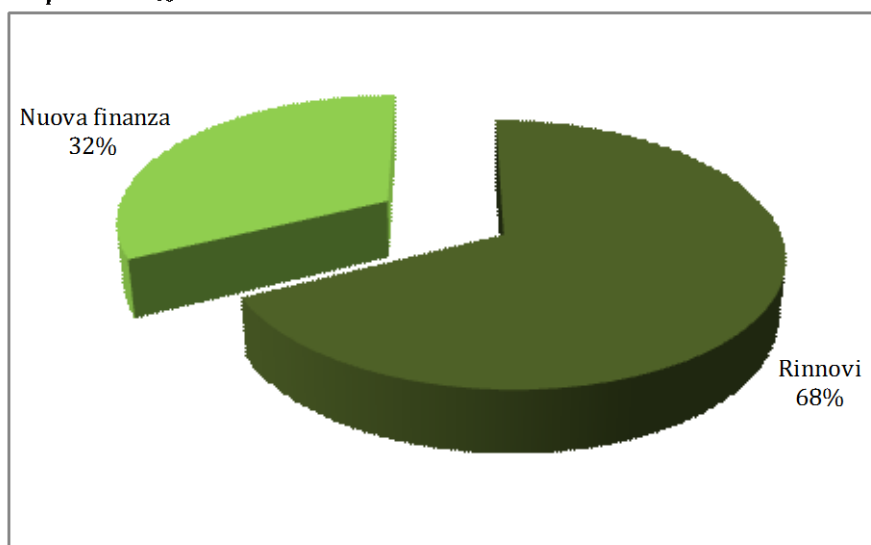
Nel periodo preso in esame, in altri termini, si è praticamente invertita la composizione per scadenza delle operazioni garantite da Artigiancredito Toscano: se nel 2009 quelle a medio/lungo termine rappresentavano il 64 per cento del totale, nel 2016 erano quelle a breve a contribuire per il 65 per cento. Si tratta di una situazione che, da un lato, mette in evidenza il crollo degli investimenti che ha interessato anche il sistema delle imprese artigiane; e, dall’altro, la crescente domanda di liquidità delle imprese connessa, prevalentemente, alla gestione corrente dell’attività, divenuta anch’essa particolarmente critica durante la crisi degli ultimi anni.

Il recupero dei finanziamenti a medio/lungo termine ammessi a garanzia, già evidenziato con riferimento al 2016, è comunque proseguito anche nella prima parte del 2017 (+16,5 per cento il tendenziale riferito a giugno, contro un più modesto +3,2 per cento dei finanziamenti a breve). Si tratta di un’importante conferma dell’inversione di tendenza osservata durante lo scorso anno che, tuttavia, occorre relativizzare all’interno di un contesto di lungo periodo particolarmente sfavorevole, caratterizzato come detto da una forte compressione degli investimenti realizzati dalle imprese artigiane.

Un’analisi di maggior dettaglio dei finanziamenti a breve ammessi a garanzia, a seconda cioè che si tratti di rinnovi di operazioni già in essere o di “nuova finanza”, evidenzia un ulteriore

Figura II. 6 “Finanziamenti a breve termine ammessi alla garanzie per tipologia”

Composizione % anno 2016



Fonte: elaborazione su dati Artigiancredito Toscano

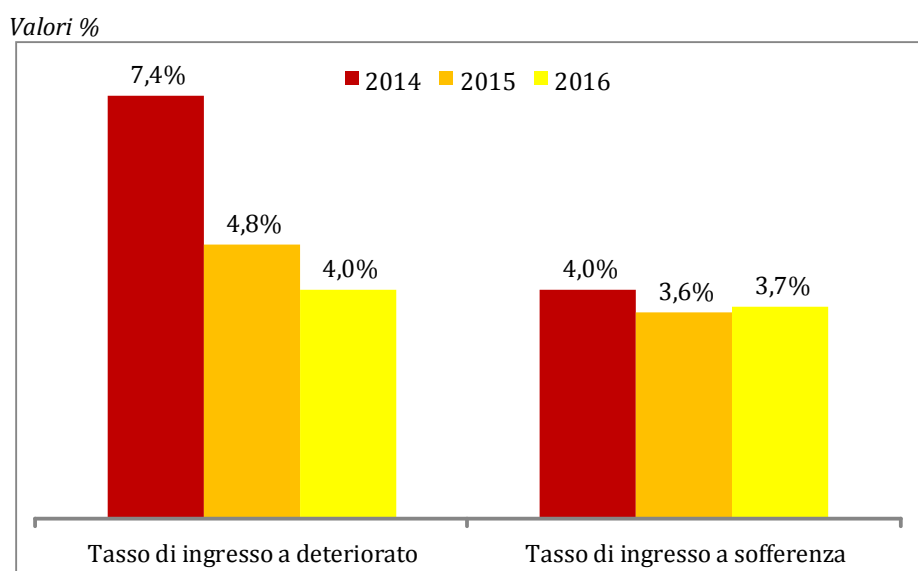
terzo si è trattato di vere e proprie nuove operazioni.

rilevante aspetto della “crisi di liquidità” che anche le imprese artigiane hanno dovuto fronteggiare nel corso degli ultimi anni (Fig. II.6). Nel 2016, infatti, oltre due terzi dei finanziamenti a breve garantiti da Artigiancredito hanno rappresentato rinnovi di prestiti già in essere, mentre solo per il restante

Questa tendenza è fra l'altro andata ulteriormente accentuandosi proprio nel corso dell'anno, dal momento che l'importo dei rinnovi è aumentato del 6,1 per cento rispetto al 2015 a fronte di una riduzione della “nuova finanza” pari al 9,8 per cento. Si tratta di una situazione che sembra mostrare qualche segnale di cambiamento in questa prima parte del 2017: nel periodo gennaio-giugno, infatti, la quota dei rinnovi è infatti leggermente diminuita (66 per cento) rispetto alla media del 2016, pur restando largamente prevalente rispetto alla “nuova finanza”.

Un ultimo elemento conoscitivo che può essere approfondito attraverso i dati di Artigiancredito Toscana riguarda infine la qualità del credito, grazie anche in questo caso all'utilizzo di indicatori di flusso (e non di *stock*). Nel 2015 si assiste infatti ad un rilevante miglioramento su tale fronte (Fig. II.7), con una diminuzione tanto del tasso di ingresso a sofferenza che – soprattutto – del tasso di ingresso a deteriorato¹⁰. Tale processo è inoltre proseguito, almeno per quanto riguarda il tasso di ingresso a deteriorato, anche nel 2016, confermando la tendenza ad una graduale “normalizzazione” della situazione rispetto alle criticità precedentemente riscontrate.

Figura II. 7 “Qualità del credito ammesso a garanzia da Artigiancredito



Fonte: elaborazione su dati Artigiancredito Toscana

In conclusione, i dati di fonte Bankitalia evidenziano come lo *stock* di credito erogato alle imprese artigiane abbia continuato a contrarsi anche nel 2016, proseguendo il suo *trend* negativo anche nei primi mesi del 2017

(sebbene su tassi meno accentuati rispetto alla chiusura dell'anno). Tale diminuzione può essere, almeno in parte, il riflesso di uno *stock* di sofferenze in ulteriore crescita in rapporto ai prestiti in essere, e dunque di un profilo di rischio più elevato associato dagli istituti bancari al sistema delle imprese artigiane; esso avviene, nondimeno, in un contesto caratterizzato da un basso livello dei tassi praticati alla clientela (sia a breve che a medio/lungo termine), in conseguenza di politiche monetarie della BCE che restano particolarmente accomodanti.

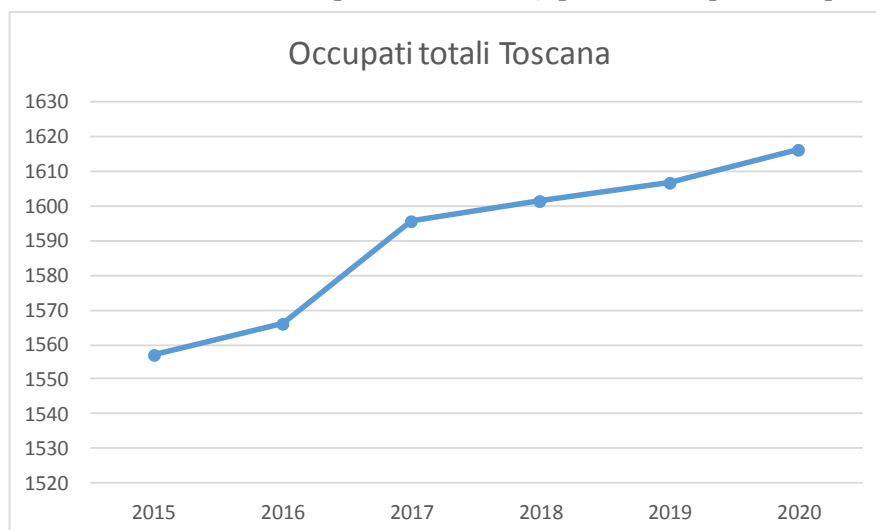
Questa “lettura” del rapporto fra imprese artigiane e mercato del credito appare tuttavia modificarsi in maniera significativa allorché si prendano in esame i dati di Artigiancredito Toscana che, sebbene per loro natura necessariamente “parziali”, sono espressi sotto forma di indicatori di flusso. Le tendenze più recenti appaiono infatti maggiormente favorevoli, con una ripresa dei prestiti ed un miglioramento della qualità del credito ammesso a garanzia. Malgrado dai dati

¹⁰ Occorre peraltro segnalare che le definizioni utilizzate da Artigiancredito Toscana non coincidono del tutto con quelle utilizzate nelle statistiche della Banca d'Italia.

disponibili si ricavano inoltre segnali di un arresto nella caduta degli investimenti effettuati dalle imprese artigiane, i finanziamenti oltre il breve periodo rimangono comunque su valori storicamente molto bassi, e gran parte delle operazioni poste in essere continuano a sostenere i fabbisogni di cassa delle aziende, evidenziando una “cronicizzazione” della crisi di liquidità che, a partire dallo scoppio della “Grande Crisi” del 2008, si è progressivamente acuita nel corso degli ultimi anni.

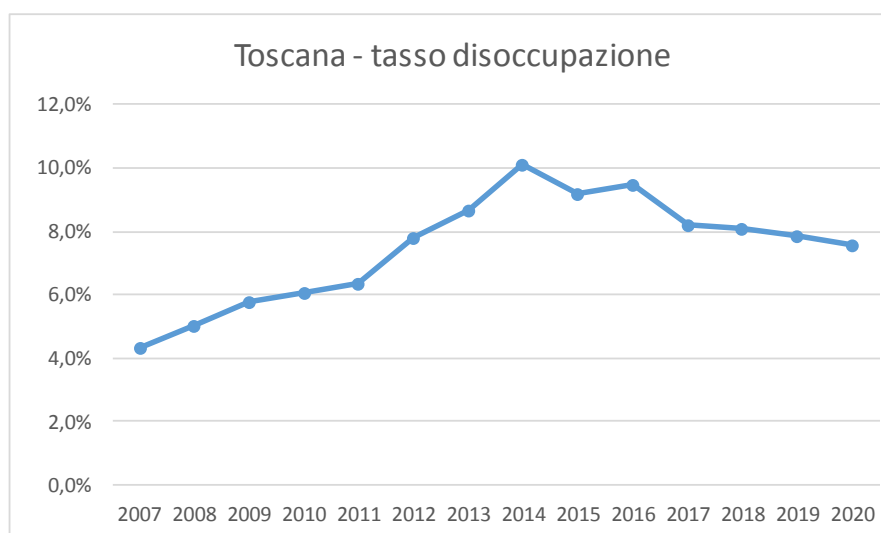
II.4 Analisi interpretativa e prospettica

La situazione complessiva, almeno per quanto riguarda l’analisi effettuata sui dati demografici, occupazionali e relativi al settore creditizio, mette in evidenza un artigianato regionale ancora sofferente. Se sul fronte della numerosità delle imprese resta estremamente complesso fare delle proiezioni di medio periodo, considerando che l’andamento di questo dato dipende anche da specifiche politiche governative di agevolazione e sostegno al settore non attualmente discusse, diversa è l’interpretazione sui dati occupazionali. Da questa prospettiva basandoci sulle stime Prometeia, ci si può attendere un leggero recupero occupazionale nei anni prossimi, anche se ad un ritmo di crescita inferiore all’1 per cento annuo (a parte il +1,9 per cento previsto nel 2017).



Fonte: elaborazione. Ires Toscana su dati Prometeia

Il tasso di disoccupazione dovrebbe muoversi molto lentamente verso il basso, attestandosi nei prossimi anni ad un livello leggermente superiore a quello del 2012, ma molto superiore a quello degli anni precedenti la crisi (intorno all’8 per cento, contro il 4,4 per cento del 2007).



Fonte: elab. Ires Toscana su dati Prometeia

Una stima più precisa riferita al volume di lavoro prestato (corrispondente al concetto di “unità di lavoro”) mostra, dopo il 2016, una previsione di diminuzione delle “unità di lavoro nell’industria”, sia relative ai dipendenti (-1,65 per cento in media fra 2016 e 2020) sia agli autonomi (-2,2 per cento annuo), accanto ad un incremento nelle unità di lavoro dei servizi, sia dipendenti (in media, +0,9 per cento) sia autonome (+0,4 per cento).

Tabella II.3 - Previsioni della domanda di lavoro (unità di lavoro) nell’industria manifatturiera e nei servizi

	industria		servizi	
	udl - dip	udl -aut.	udl - dip	udl -aut.
2015	2,9%	-1,0%	2,4%	0,5%
2016	3,3%	-0,6%	0,8%	-0,4%
2017	-2,4%	-4,8%	1,4%	0,6%
2018	-1,7%	-1,7%	0,8%	0,4%
2019	-1,4%	-1,3%	0,4%	0,2%
2020	-1,1%	-1,0%	1,1%	0,3%

Fonte: elab. Ires Toscana su dati Prometeia

Il contesto prospettico , dunque, non si mostra molto favorevole alle imprese artigiane, che sono in particolare concentrate nel settore industriale.

Per quanto concerne il settore creditizio, i lievi segnali di ripresa dell’ultimo periodo potrebbero essere forieri di una ripresa dell’intervento delle banche a favore del settore; tuttavia, considerando il periodo di grande attenzione al mondo bancario sotto il profilo della vigilanza e le forti pressioni sui mercati finanziari, non può dirsi terminato il momento di penalizzazione al sostegno delle piccole e medie imprese e di quelle artigiane in particolare.

Parte III

Le imprese artigiane toscane con dipendenti: i risultati dell'indagine campionaria

III.1 Caratteristiche e composizione delle imprese oggetto di rilevazione

Per la nuova indagine dell'Osservatorio sono state intervistate nel complesso 399 imprese per un totale di circa 3mila e 100 occupati censiti; con riferimento alla distribuzione

Il campione e la popolazione di riferimento

aggregata per contratto sono state tuttavia non considerate nel commento del lavoro le imprese del settore autotrasporto in quanto non sono risultate significative ai fini dell'analisi e il comparto costruzioni (al netto dell'installazione impianti), sempre per motivi di significatività e in quanto non pertinente non è stato incluso nel campione. Il nostro riferimento analitico è rappresentato da un totale di 17.717 imprese artigiane toscane con 135.871 addetti. Come rilevato negli anni precedenti, la maggior parte di imprese e addetti risulta concentrata, dal punto di vista dei settori "ATECO Istat", all'interno del comparto della trasformazione dei metalli e della meccanica di precisione (28,7 per cento delle imprese con 32,2 per cento degli addetti). Per quanto riguarda le imprese, segue l'aggregato delle attività varie (igiene, sicurezza e spettacolo) con una quota del 16,7 per cento sebbene per quanto riguarda il numero di addetti risulti più frammentato (10,7 per cento). Molto importanti anche il settore dall'impiantistica edilizia (12,9 per cento degli addetti) che per le imprese incide per un buon 12,6 per cento, insieme al sistema pelle che si caratterizza per imprese maggiormente dimensionate, che coprono una quota dell'8,4 per cento ma impiegano ben il 12,9 per cento degli addetti. Per quanto riguarda la classificazione per settori contrattuali, prevale nettamente la meccanica (29,3 per cento; al netto delle attività legate all'impiantistica) seguita da servizi (19,8 per cento) e tessile moda (16,9 per cento). Considerando gli addetti la meccanica risulta concentrare la quota più elevata (33,4 per cento) seguita tuttavia da tessile moda (21,5 per cento) e dai servizi (13,3 per cento).

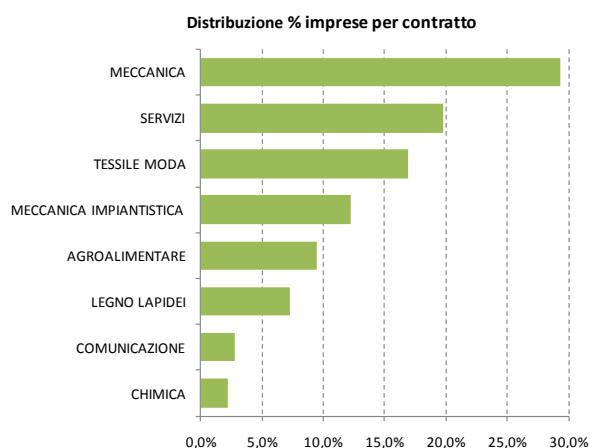
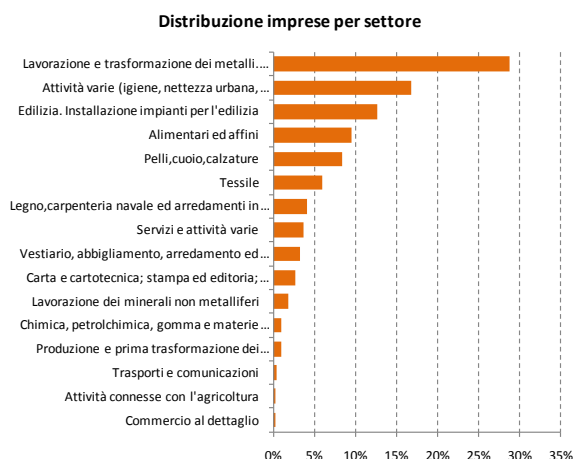
Per esigenze di sintesi, nel prosieguo di trattazione faremo riferimento alle principali variabili in relazione all'aggregazione per settori contrattuali.

Tabella III.1 “Imprese e addetti per settore Istat”

Settore	Imprese	Addetti	% Imprese	% Addetti
Alimentari ed affini	1.671	12.064	9,4%	8,9%
Attività connesse con l'agricoltura	43	388	0,2%	0,3%
Attività varie (igiene, nettezza urbana, spettacolo)	2.964	14.576	16,7%	10,7%
Carta e cartotecnica; stampa ed editoria; fotografia e cinematografia	470	3.028	2,7%	2,2%
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	179	1.352	1,0%	1,0%
Commercio al dettaglio	43	128	0,2%	0,1%
Edilizia. Installazione impianti per l'edilizia	2.226	17.527	12,6%	12,9%
Lavorazione dei minerali non metalliferi	320	1.883	1,8%	1,4%
Lavorazione e trasformazione dei metalli. Meccanica di precisione	5.084	43.810	28,7%	32,2%
Legno, carpenteria navale ed arredamenti in legno	733	4.356	4,1%	3,2%
Pelli, cuoio, calzature	1.490	17.590	8,4%	12,9%
Produzione e prima trasformazione dei metalli (metallurgia)	170	1.915	1,0%	1,4%
Servizi e attività varie	638	4.013	3,6%	3,0%
Tessile	1.048	7.335	5,9%	5,4%
Trasporti e comunicazioni	60	544	0,3%	0,4%
Vestuario, abbigliamento, arredamento ed affini	579	5.360	3,3%	3,9%
Totale	17.717	135.871	100,0%	100,0%

Tabella III.2 “Imprese e addetti per contratto”

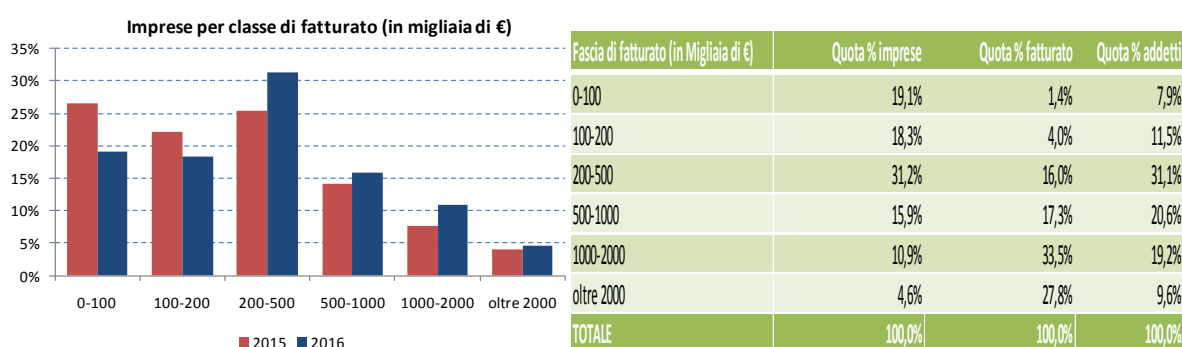
Contratto	Imprese	Addetti	% Imprese	% Addetti
AGROALIMENTARE	1671	12063,8	9,4%	8,9%
CHIMICA	389	2334	2,2%	1,7%
COMUNICAZIONE	493	3239,714	2,8%	2,4%
LEGNO LAPIDEI	1294	8324,733	7,3%	6,1%
MECCANICA	5192	45366,16	29,3%	33,4%
MECCANICA IMPIANTISTICA	2176	17.277	12,3%	12,7%
SERVIZI	3508	18023,86	19,8%	13,3%
TESSILE MODA	2994	29241,4	16,9%	21,5%
Totale	17717	135.871	100,0%	100,0%



III.2 Fatturato e mercati di riferimento

La maggior parte delle imprese si caratterizza per un fatturato che non supera il valore dei 500mila euro, con una prevalenza di quelle che fatturano tra i 200mila e i 500mila euro (31,2 per cento) risultando aumentate rispetto al 2015 (25,5 per cento). Sembrerebbe aumentare anche la quota di artigiani che fattura oltre il milione di euro (da 11,7 per cento a 15,5 per cento). Da rilevare inoltre che le imprese della fascia tra 200 e 500 mila euro concentrano circa un terzo degli addetti mentre quelle che fatturano più di 500 mila euro concentrano il 49,4 per cento degli addetti e ben il 78,6 per cento del fatturato ad evidenza di un maggior grado di concentrazione nella distribuzione della ricchezza generata dalle imprese artigiane positivamente correlata con le imprese più strutturate. Di fatto nell'ultimo anno il fatturato sembrerebbe in via di miglioramento proprio per questa classe di imprese artigiane.

**Il volume d'affari
realizzato**



Il fatturato 2016 delle imprese artigiane è leggermente diminuito rispetto a quello dell'anno precedente: -0,4 per cento, praticamente un dato di stabilità, che può essere messo a confronto con quello più negativo dell'anno precedente (-2 per cento) e con le aspettative più positive che riguardano il 2017 (+2,4 per cento).

**L'andamento del
fatturato**

Nel 2016 i settori con dati maggiormente positivi sono il legno e lapidei (+3,0 per cento), i servizi (+1,2 per cento) e il tessile moda (+1,1 per cento) e la meccanica (+1,0 per cento). Dati

Tabella III.3 "Variazione del fatturato per settore contrattuale"

Settore contrattuale	2014-2015	2015-2016	2016-2017 (prev.)
Agroalimentare	-0,50%	0,50%	1,80%
Comunicazione	2,90%	-4,20%	3,40%
Chimica	-7,60%	-13,50%	-1,60%
Legno e lapidei	-6,30%	3,00%	8,10%
Meccanica	-4,50%	1,00%	1,20%
Meccanica impiantistica	-6,00%	-6,00%	3,70%
Servizi	2,40%	1,20%	7,40%
Tessile moda	-1,80%	1,10%	1,00%
Totale	-2,00%	-0,40%	2,40%

negativi piuttosto pesanti riguardano la chimica (-13,5 per cento), l'impiantistica (-6,0 per cento) e il settore della comunicazione (-4,2 per cento).

La previsione per il 2017 (una previsione non azzardata, tenendo conto del fatto che è stata pronunciata circa a metà del 2017) è positiva per quasi tutti i settori, con i dati migliori relativi all'impiantistica (+3,7 per cento, che non fa però che avviarsi a recuperare il dato 2014), i servizi (7,4 per cento), la comunicazione (3,4 per cento), ma anche il legno e lapidei (+8,1 per cento) come si nota tutti settori legati alla domanda interna in ripresa; modesta ma positiva appare l'evoluzione della meccanica (+1,2 per cento), del tessile

moda (+1 per cento) e dell'agroalimentare (+1,8 per cento), mentre la chimica (che in realtà è composta principalmente da lavorazioni plastiche, di supporto al settore della moda) subisce un ulteriore regresso (-1,6 per cento).

Se vediamo il numero delle aziende in cui il fatturato è incrementato o diminuito, le prime superano le seconde di circa il 7 per cento; le aziende il cui fatturato è migliorato sono meno di quelle peggiorate solo nelle prime due classi di fatturato (fino a 100mila euro, saldo di -12, e da 100mila a 200mila euro, saldo di -7 per cento); già nella terza classe di fatturato, quella con valori fino a 500mila euro, le aziende con aumento di fatturato tendono a prevalere (saldo di +3 per cento), con valori notevolmente positivi nelle tre classi superiori (saldi rispettivamente di +11 per cento, +52 per cento e +43 per cento).

Le variazioni "in negativo", nel 2016, sono state mediamente più profonde (-15,8 per cento) delle variazioni delle aziende "in positivo" (+10,6 per cento).

Tabella III.4 "Variazione del fatturato per classe di azienda"

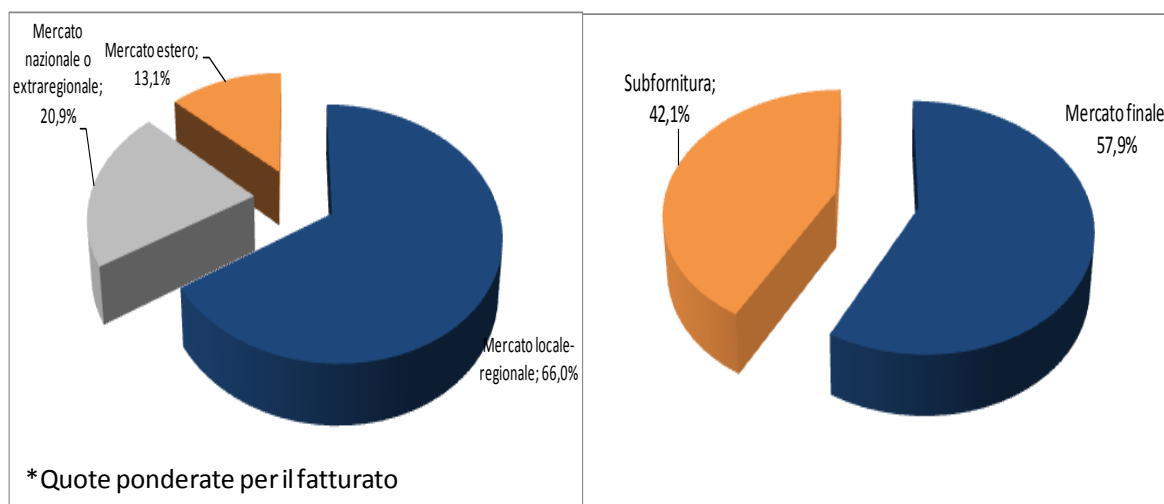
	meno di 100	da 100 a 200	da 200 a 500	da 500 a 1 milione	da 1 a 2 milioni	oltre 2 milioni	Totale
aumento	23%	20%	27%	40%	60%	58%	32%
diminuzione	35%	27%	24%	29%	8%	15%	25%
stabile	60%	59%	48%	34%	37%	28%	47%
non risponde	2%	1%	1%	0%	0%	0%	1%

Le imprese artigiane analizzate generano un fatturato aggregato complessivo pari a circa 11 miliardi di euro con il valore aggregato più elevato riguardante il comparto meccanico (4,3 miliardi di euro) e il tessile (2,3 miliardi) la meccanica impiantistica (1,1 miliardi di euro) e l'agroalimentare (1,3 miliardi di euro). Il valore medio è pari a circa 690 mila euro per impresa con valori superiori registrati per la meccanica, il sistema moda e l'agroalimentare. Il comparto comunicazione merita un discorso a parte su questa variabile se consideriamo che comprende un'impresa che ha fatto rilevare un valore sproporzionatamente elevato in termini di volume d'affari generato.

Con riguardo al 2016 si conferma una distribuzione del fatturato, realizzato dalle imprese artigiane per mercato geografico di destinazione, più accentuato in ambito locale rispetto a quella dell'anno precedente, con una incidenza di più di tre quinti a livello locale o al più regionale; per circa un quinto a livello nazionale (extraregionale) e per il 13,1 per cento sul mercato estero.

Il mercato geografico di riferimento

Figura III.1 “Imprese per mercato geografico e di destinazione; quote per cento”



La ripartizione del mercato geografico di destinazione tende a risultare piuttosto eterogenea fra i vari settori contrattuali; in alcuni casi il fatturato realizzato sul mercato estero risulta compreso fra il 20 per cento e il 25 per cento (Legno-lapidei, 20,2 per cento, agroalimentare, 25,2 per cento), nella chimica la quota estera risulterebbe di poco inferiore alla media (12,4 per cento rispetto a 13,1 per cento); eccezion fatta per il sistema moda (15 per cento) e la meccanica (16,8 per cento) la quota dei mercati esteri è praticamente irrilevante negli altri settori contrattuali, in alcuni dei quali, tuttavia, le vendite al di fuori della regione raggiungono quote rilevanti del totale (chimica 30,9 per cento, meccanica 28,2 per cento); gli altri aggregati settoriali presentano percentuali di incidenza rimarchevoli sul mercato locale, con forte radicamento territoriale soprattutto per la meccanica-impiantistica (97,5 per cento), i servizi (97,9 per cento) e le attività di comunicazione (78,6 per cento).

Tabella III.5 “Mercato geografico e settore ponderato per fatturato”

	Mercato locale-regionale	Mercato nazionale o extraregionale	Mercato estero	Totale
AGROALIMENTARE	48,7%	26,1%	25,2%	100,0%
CHIMICA	56,7%	30,9%	12,4%	100,0%
COMUNICAZIONE	78,6%	21,4%	0,0%	100,0%
COMUNICAZIONE*	80,0%	19,1%	0,0%	100,0%
LEGNO LAPIDEI	62,5%	17,3%	20,2%	100,0%
MECCANICA	55,0%	28,2%	16,8%	100,0%
MECCANICA IMPIANTISTICA	97,5%	2,5%	0,0%	100,0%
SERVIZI	97,9%	1,8%	0,3%	100,0%
TESSILE MODA	64,1%	20,9%	15,0%	100,0%
TOTALE	66,0%	20,9%	13,1%	100,0%

*Dato al netto di impresa del settore comunicazione con valore fuori media

Il livello di fatturato realizzato, risulta positivamente correlato con l'orientamento delle imprese artigiane ad essere presenti sui mercati esteri; in particolare le imprese che fatturano fino a 500mila euro, lo realizzano mediamente per l'80 per cento sul mercato locale/regionale.

Tabella III.6 "Mercato e classe di fatturato ponderato per il fatturato"

	Mercato locale-regionale	Mercato nazionale o extraregionale	Mercato estero	Totale
0-100	99,0%	0,7%	0,3%	100,0%
100-200	85,2%	9,8%	5,0%	100,0%
200-500	81,0%	13,9%	5,1%	100,0%
500-1000	67,8%	19,5%	12,7%	100,0%
1000-2000	60,4%	23,6%	16,0%	100,0%
oltre 2000	58,5%	25,2%	16,4%	100,0%

Il fatturato è realizzato per quasi tre quinti sul mercato finale (sia imprese che famiglie) e per la quota restante in subfornitura (conto terzi).

Mercato finale vs. subfornitura

Differenziando fra mercato finale e subfornitura possiamo rilevare alcune peculiarità settoriali; i settori caratterizzati da una maggior dimensione locale (mercato locale o regionale) evidenziano una quota delle vendite sul mercato finale superiore al 70 per cento: questo è il caso dei servizi (70,9 per cento) e della meccanica impiantistica (95,6 per cento); l'agroalimentare pur facendo rilevare una quota notevole sul mercato estero evidenzia la quasi totalità delle vendite per il mercato finale (98,1 per cento); percentuali molto elevate per la subfornitura riguardano la chimica (58,7 per cento) la meccanica (38,1 per cento) e soprattutto il sistema moda (89 per cento). Da segnalare il caso del comparto comunicazione, in quanto comprende un'impresa che ha un fatturato ampiamente al di sopra della media; escludendola, si arriverebbe a considerazioni opposte con un settore maggiormente dipendente dalla produzione per il mercato finale.

Tabella III.7 "Mercato finale / subfornitura settore ponderato per fatturato"

	Mercato finale	Subfornitura	Totale
AGROALIMENTARE	98,1%	1,9%	100,0%
CHIMICA	41,3%	58,7%	100,0%
COMUNICAZIONE	26,2%	73,8%	100,0%
COMUNICAZIONE*	82,0%	18,0%	100,0%
LEGNO LAPIDEI	72,7%	27,3%	100,0%
MECCANICA	61,9%	38,1%	100,0%
MECCANICA IMPIANTISTICA	95,6%	4,4%	100,0%
SERVIZI	70,9%	29,1%	100,0%
TESSILE MODA	11,0%	89,0%	100,0%
TOTALE	57,9%	42,1%	100,0%

*Dato al netto di impresa del settore comunicazione con valore fuori media

La vendita in subfornitura appare correlata con la differenziazione del mercato aziendale complessivo: le aziende con almeno due milioni di fatturato vendono il 58,4 per cento del proprio prodotto sul mercato finale e il 41,6 per cento in subfornitura, le aziende con meno di 100mila euro all'opposto appaiono più schiacciate sul mercato finale con un quota dell'86,6 per cento e solo il 13,4 per cento in subfornitura.

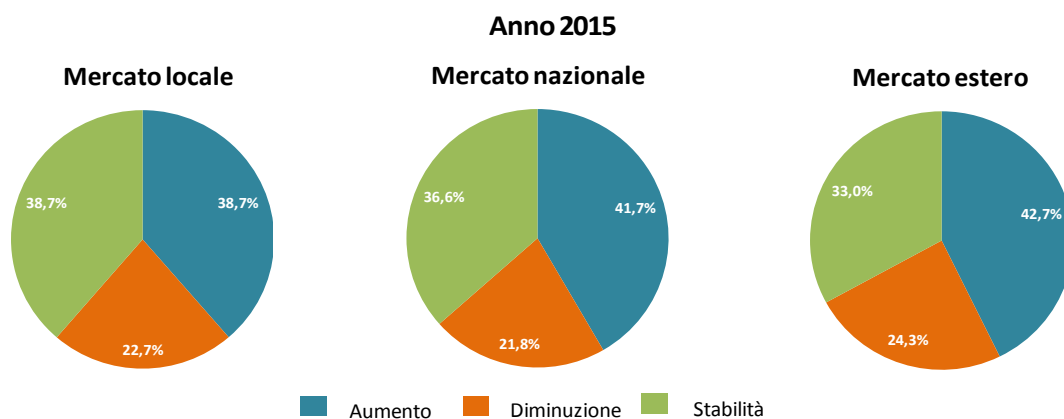
Tabella III.8 “Mercato finale / subfornitura e classi di fatturato ponderato per fatturato”

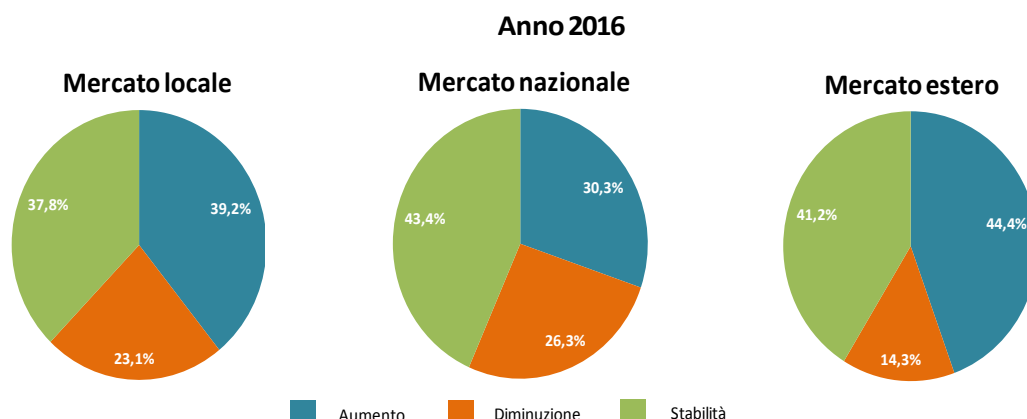
	Mercato finale	Subfornitura	Totale
0-100	86,6%	13,4%	100,0%
100-200	73,2%	26,8%	100,0%
200-500	57,9%	42,1%	100,0%
500-1000	65,8%	34,2%	100,0%
1000-2000	50,2%	49,8%	100,0%
oltre 2000	58,4%	41,6%	100,0%

Osservando la dinamica del fatturato per classe di ampiezza, emerge come il fattore dimensionale abbia un peso non indifferente nell’influire sulla tendenza generale del fatturato. Nel caso specifico le imprese artigiane con meno di 100mila euro perdono circa il 4 per cento di fatturato in un anno, quelle fra i 100 e i 200 mila euro evidenziano una dinamica molto moderata (+0,3 per cento), mentre le imprese che fatturano tra il milione e i due milioni guadagnano il 4,5 per cento rispetto all’anno precedente e quelle con più di 2 milioni evidenziano un incremento del 3,3 per cento. Riguardo al tipo di mercato sembrerebbe che il fatturato migliori fortemente per quelle che operano sul mercato locale (da -1,9 per cento a +0,1 per cento) e soprattutto la contrazione sembrerebbe rientrare per le produzioni in subfornitura (da -2,5 per cento a 0 per cento). Diviene negativo con riferimento al mercato nazionale (da +1,7 per cento a -1,3 per cento) mentre si deteriora lievemente per chi opera in prevalenza sui mercati esteri (da +0,5 per cento a -0,1 per cento).

Tuttavia se ci concentriamo sulle imprese in base al principale mercato geografico di riferimento, risulta che quelle che lavorano almeno per il 30 per cento per l’ambito locale hanno un fatturato medio inferiore del 25,2 per cento rispetto alla media generale (era il 22 per cento l’anno precedente); mentre il valor medio aumenta gradualmente per il mercato nazionale (indice di 169 e con almeno una quota del 15 per cento) e migliora in misura piuttosto rilevante per quelle imprese che hanno una quota di fatturato estero pari o superiore al 10 per cento (indice di 220,4). Inoltre l’andamento del fatturato in base al principale ambito operativo geografico di mercato, evidenzia come, ponderando per il fatturato, la situazione tenda a migliorare per la componente locale (quota in aumento che passa dal 38,7 per cento al 39,2 per cento) insieme anche alla componente estera (da 42,7 per cento a 44,4 per cento) deteriorandosi per il mercato nazionale (quota in aumento che passa da 41,7 per cento a 30,3 per cento).

Figura III.1 Andamento del fatturato per principale mercato





III.3 Grado di utilizzo degli impianti e spesa per investimenti

Si è ridotta in un anno la quota delle imprese che ha dichiarato un livello di utilizzazione delle capacità produttive “alto”, ovvero superiore al 75 per cento, che passa dal 12,8 per cento al 9,9 per cento; all’opposto per una quota più elevata (23,7 per cento) si è registrato un livello “basso” di uso degli impianti (cioè inferiore al 60 per cento); il restante 66,4 per cento delle imprese ha un utilizzo “medio”, compreso fra il 60 per cento e il 75 per cento dei propri impianti. Si tratta, tuttavia, di una media delle imprese che hanno differenti dimensione e capacità produttiva: se ponderiamo le imprese per il loro livello di fatturato, si conferma una capacità produttiva elevata solo per il 12,6 per cento dell’aggregato, contro un solo 12,5 per cento di capacità produttiva bassa con una concentrazione nella fascia di utilizzo media (pari al 74,8 per cento).

**Capacità produttiva
utilizzata**

Un grado di utilizzo più consistente degli impianti riguarda soprattutto settori quali il sistema moda (16,7 per cento, ma imprese rappresentative del 23,2 per cento del fatturato), il legno e lapidei (13,3 per cento) e la meccanica impiantistica (10,0 per cento), mentre le situazioni più sfavorevoli, dal punto di vista dell'utilizzazione degli impianti riguardano l'agroalimentare, la chimica e la comunicazione.

Tabella III.9 “Livello di attività e settore”

Livello di attività e settore				
attività/contratto	Alto (>75%)	Normale (60%-75%)	Basso (<60%)	Totale
AGROALIMENTARE	7,5%	67,5%	25,0%	100,0%
CHIMICA	6,7%	26,7%	66,7%	100,0%
COMUNICAZIONE	4,8%	47,6%	47,6%	100,0%
LEGNO LAPIDEI	13,3%	56,7%	30,0%	100,0%
MECCANICA	8,3%	79,2%	12,5%	100,0%
MECCANICA IMPIANTISTICA	10,0%	72,0%	18,0%	100,0%
SERVIZI	7,0%	61,4%	31,6%	100,0%
TESSILE MODA	16,7%	58,3%	25,0%	100,0%
Totale	9,9%	66,4%	23,7%	100,0%

Per quanto riguarda la spesa per investimenti si registrano aumenti per il 19,1 per cento delle imprese (era il 17 per cento l'anno precedente), mentre la riduzione ha riguardato il 10,9 per cento per cento generando un saldo positivo pari a 8,2 punti percentuali (8,7 per cento nel 2015). Sistema moda (17,2 per cento), meccanica impiantistica (18,8 per cento) meccanica (21,5 per cento) e agroalimentare (30 per cento) rappresentano i settori in cui sono stati registrati aumenti maggiormente pronunciati della spesa per investimenti. Riguardo alle classi di fatturato si sono registrati percentuali di aumento più interessanti non solo per le fasce più elevate ma anche per una classe media come le imprese che afferiscono alla classe tra i 200 e i 500 mila euro con una valore di aumento della spesa del 24,3 per cento; la quota di aumento più elevata è stata comunque registrata per le imprese aventi un fatturato compreso tra il milione e i 2 milioni di euro (34,7 per cento).

Spesa per investimenti

Tabella III.10 “Andamento al 2016 della spesa per investimenti per settore e classe di fatturato”

Settore contrattuale					
	Aumentate	Diminuite	Stabili	Totale	Salda aum/dim
AGROALIMENTARE	30,0%	10,0%	60,0%	100,0%	20,0%
CHIMICA	14,3%	21,4%	64,3%	100,0%	-7,1%
COMUNICAZIONE	5,6%	16,7%	77,8%	100,0%	-11,1%
LEGNO LAPIDEI	14,3%	21,4%	64,3%	100,0%	-7,1%
MECCANICA	21,5%	11,6%	66,9%	100,0%	9,9%
MECCANICA IMPIANTISTICA	18,8%	4,2%	77,1%	100,0%	14,6%
SERVIZI	16,1%	10,7%	73,2%	100,0%	5,4%
TESSILE MODA	17,2%	8,6%	74,1%	100,0%	8,6%
Totale	19,1%	10,9%	70,0%	100,0%	8,2%
Classi di fatturato (in migliaia di €)					
	Aumentate	Diminuite	Stabili	TOTALE	Salda aum/dim
0-100	9,4%	15,0%	75,6%	100,0%	-5,5%
100-200	14,0%	6,3%	79,7%	100,0%	7,7%
200-500	24,3%	13,1%	62,6%	100,0%	11,2%
500-1000	17,6%	11,9%	70,5%	100,0%	5,7%
1000-2000	34,7%	11,7%	53,6%	100,0%	23,1%
oltre 2000	23,7%	6,0%	70,3%	100,0%	17,7%
Totale	19,1%	10,9%	70,0%	100,0%	8,2%

III.4 Occupazione e produttività del lavoro

Le 17 mila e 700 imprese artigiane toscane, caratterizzanti l'universo di riferimento nel 2016 comprendono un totale di circa 135 mila e 900 addetti il 27,5 per cento circa dei quali hanno una posizione di lavoro autonoma (erano il 27,7 per cento l'anno precedente); i lavoratori a tempo parziale aumentano la quota di incidenza sui dipendenti di 3 decimi di punto, per una quota del 19,1 per cento. Si ricorda anche che il dato occupazionale è rilevato al 31.12, mentre molte attività sono stagionali e vedono momenti di picco nella stagione estiva.

Gli addetti

I lavoratori autonomi pesano maggiormente nell'agroalimentare (36,1 per cento) nella chimica (35,6 per cento) e nelle attività di comunicazione (35,5 per cento) mentre i lavoratori a tempo parziale incidono pesantemente nelle attività dei servizi (54,6 per cento) e in misura minore nel comparto agroalimentare (23,8 per cento).

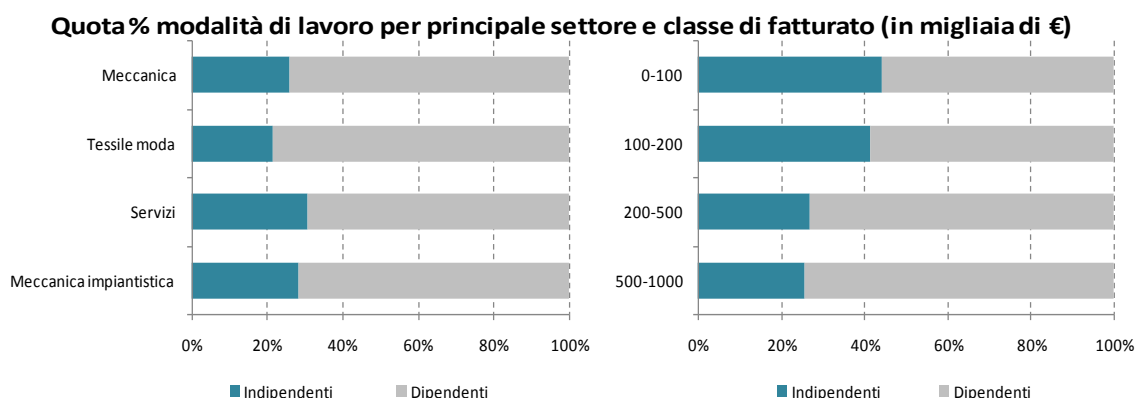
Considerando le classi di fatturato emerge che il 50,6 per cento degli addetti siano occupati nelle imprese che fatturano fino a 500mila euro (era il 51,1 per cento l'anno precedente); i lavoratori autonomi sono presenti prevalentemente nelle fasce di fatturato sotto i 500mila euro, tanto che le

prime tre fasce più basse di fatturato concentrano il 60,7 per cento degli addetti; all'opposto i dipendenti sono maggiormente presenti nelle imprese che fatturano più di 500 mila euro (quota del 53,2 per cento); anche gli addetti a tempo parziale, come gli autonomi, sono inversamente correlati con l'ammontare del fatturato, così come risulta per il 49,5 per cento dei lavoratori dipendenti, occupati part time nella fascia fino a 100mila euro.

Tabella III.11 "Occupati nelle imprese artigiane intervistate: quote per cento al 2016 per settore contrattuale e classe di fatturato"

Settore contrattuale				
	Indipendenti	Dipendenti	Totale	part time
AGROALIMENTARE	36,1%	63,9%	100,0%	23,8%
CHIMICA	35,6%	64,4%	100,0%	10,3%
COMUNICAZIONE	35,5%	64,5%	100,0%	20,2%
LEGNO LAPIDEI	31,6%	68,4%	100,0%	12,9%
MECCANICA	25,8%	74,2%	100,0%	12,4%
MECCANICA IMPIANTISTICA	28,2%	71,8%	100,0%	14,0%
SERVIZI	30,5%	69,5%	100,0%	54,6%
TESSILE MODA	21,5%	78,5%	100,0%	12,6%
TOTALE	27,5%	72,5%	100,0%	19,1%
Classi di fatturato (in migliaia di €)				
	Indipendenti	Dipendenti	Totale	part time
0-100	44,2%	55,8%	100,0%	49,5%
100-200	41,4%	58,6%	100,0%	31,4%
200-500	26,8%	73,2%	100,0%	23,8%
500-1000	25,6%	74,4%	100,0%	11,1%
1000-2000	20,9%	79,1%	100,0%	13,5%
oltre 2000	15,6%	84,4%	100,0%	7,7%
TOTALE	27,4%	72,6%	100,0%	19,1%

Figura III.2 "Quota percentuale modalità di lavoro per principale settore e classe di fatturato (migliaia di €)"
Anno 2015



Il dato riguardante l'andamento degli addetti mostrerebbe un profilo piuttosto moderato considerando che nel corso del periodo 2015/2016 si è registrato un aumento dello 0,4 per cento in netto rallentamento rispetto a quanto emerso dalla precedente rilevazione (+3,4 per cento); il deterioramento potrebbe essere

*L'andamento
dell'occupazione*

imputabile all'effetto dei provvedimenti di incentivo per le assunzioni a tempo indeterminato avutisi nel 2015, con un impatto minore l'anno successivo, a seguito della riduzione dell'incentivo contributivo. Ad ogni buon conto quest'ultima considerazione trova conferma nel fatto che nel 2016 l'andamento degli addetti risulta ascrivibile al solo contributo positivo dei dipendenti (+0,7 per cento attenuato rispetto al 2015) mentre per gli autonomi si segnala una moderata contrazione (-0,6 per cento). I soli settori dove nel complesso gli occupati sono aumentati sono rappresentati da meccanica impiantistica (+1,5 per cento) e terziario (+4,8 per cento); le diminuzioni più intense hanno riguardato chimica (-3,2 per cento), comunicazione (-3,5 per cento) e legno lapidei (-4 per cento); gli autonomi sono rimasti stabili in molti settori ma diminuiscono nelle comunicazioni (-2 per cento), legno lapidei (-3,2 per cento), meccanica impiantistica (-0,9 per cento) e servizi (-1,1 per cento). I lavoratori part time sono aumentati del 2 per cento in particolare nel sistema moda (+23,4 per cento), al settore legno lapidei (+6,3 per cento) e alla meccanica impiantistica (+2,6 per cento).

La crescita degli addetti non sembrerebbe correlarsi in termini diretti con le classi di fatturato più elevate; se da un lato chi fattura fino a 100 mila euro ha evidenziato la contrazione di occupati più consistente (-3 per cento) è anche vero che la fascia da 2 milioni di euro in su ha mostrato una diminuzione di addetti dello 0,8 per cento mentre la fascia tra 500 mila e un milione di euro ha fatto rilevare una crescita degli addetti pari al +0,6 per cento e le imprese con un fatturato tra uno e due milioni di euro si sono caratterizzate per un aumento dell'occupazione del 2,5 per cento.

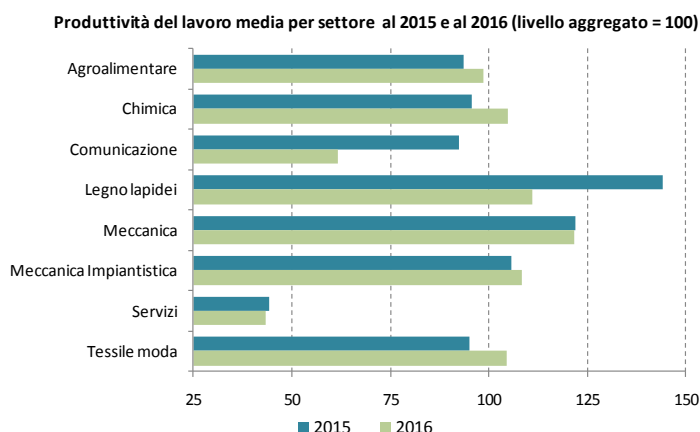
Tabella III.12 “Variazione 2015/2016 degli occupati nelle imprese artigiane per settore contrattuale e classe di fatturato”

OCCUPATI	Variazioni % 2015/2016				
	Indipendenti	Dipendenti	Totale	full time	part time
AGROALIMENTARE	0,0%	-2,1%	-1,3%	-1,6%	0,0%
CHIMICA	0,0%	-4,9%	-3,2%	-2,3%	-14,3%
COMUNICAZIONE	-2,0%	-4,3%	-3,5%	-3,2%	-5,3%
LEGNO LAPIDEI	-3,2%	-4,3%	-4,0%	-4,9%	6,3%
MECCANICA	0,0%	-0,4%	-0,3%	-0,5%	2,1%
MECCANICA IMPIANTISTICA	-0,9%	2,5%	1,5%	1,4%	2,6%
SERVIZI	-1,1%	-1,9%	-1,7%	0,0%	-4,2%
TESSILE MODA	0,0%	6,2%	4,8%	3,1%	23,4%
TOTALE	-0,6%	0,7%	0,4%	0,1%	2,0%

OCCUPATI	Variazioni % 2015/2016				
	Indipendenti	Dipendenti	Totale	full time	part time
0-100	-1,0%	-4,5%	-3,0%	-0,8%	-8,3%
100-200	0,0%	-1,0%	-0,6%	-0,6%	-0,4%
200-500	-1,2%	-0,2%	-0,5%	-0,5%	-0,5%
500-1000	-1,3%	1,2%	0,6%	0,1%	5,8%
1000-2000	0,8%	2,9%	2,5%	1,6%	10,7%
oltre 2000	0,0%	-1,0%	-0,8%	-1,6%	13,2%
TOTALE	-0,6%	0,7%	0,4%	0,1%	2,0%

Abbiamo anche rilevato la produttività del lavoro per il 2016 con riferimento ad un indicatore

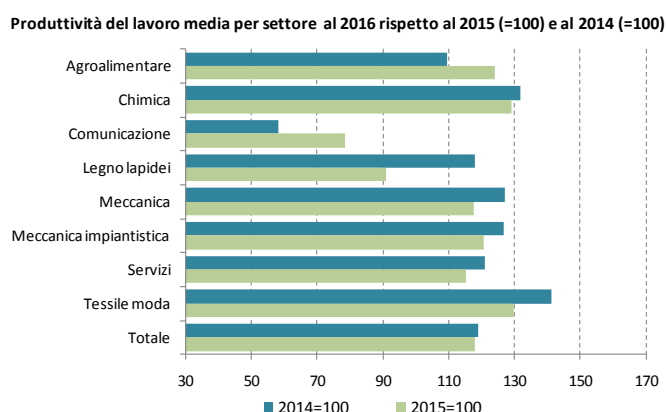
La produttività del lavoro



semplice, ma efficace, il fatturato per addetto: si registra una produttività media pari a circa 72 mila euro per addetto. Posto pari a 100 il dato generale i livelli più elevati di produttività si registrano per meccanica (121,6) legno e lapidei (111) e meccanica impiantistica (108,2). Si segnala che il valore più

basso riguarda il settore della comunicazione (61,6) dopo la correzione effettuata per il valore anomalo del fatturato registrato per un'impresa di questo settore.

Se confrontiamo la produttività media con quella registrata nelle precedenti indagini (calcolate a parità di campo) allora possiamo notare che i settori maggiormente dinamici rispetto alla produttività media sono: sistema moda, chimica, meccanica e meccanica impiantistica.



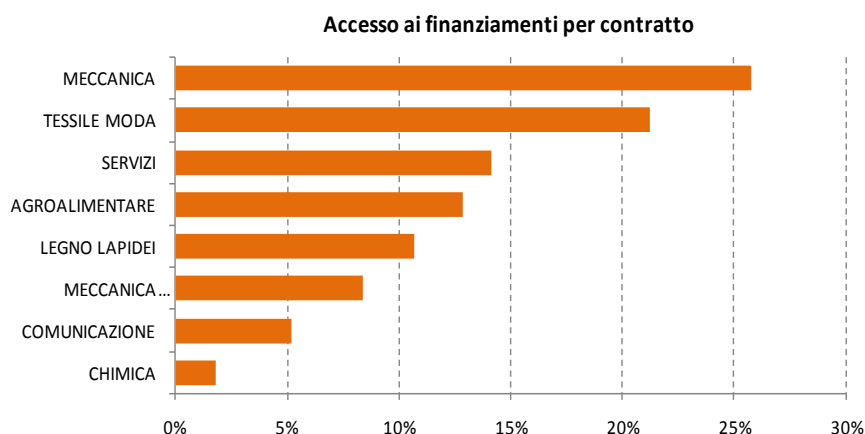
III.5 Accesso al credito

La sezione finale del questionario riguarda l'accesso ai finanziamenti, cercando di porre in risalto le principali caratteristiche con riferimento alle criticità che irrigidiscono le relazioni con le istituzioni bancarie e al loro eventuale superamento. Aumenta in primo luogo, nei confronti del 2015, la percentuale delle imprese artigiane che ha dichiarato di poter accedere ad una qualche forma di finanziamento, passando dal 36,8 per cento a 42,3 per cento (era solo il 28 per cento nella prima indagine).

Accesso al credito

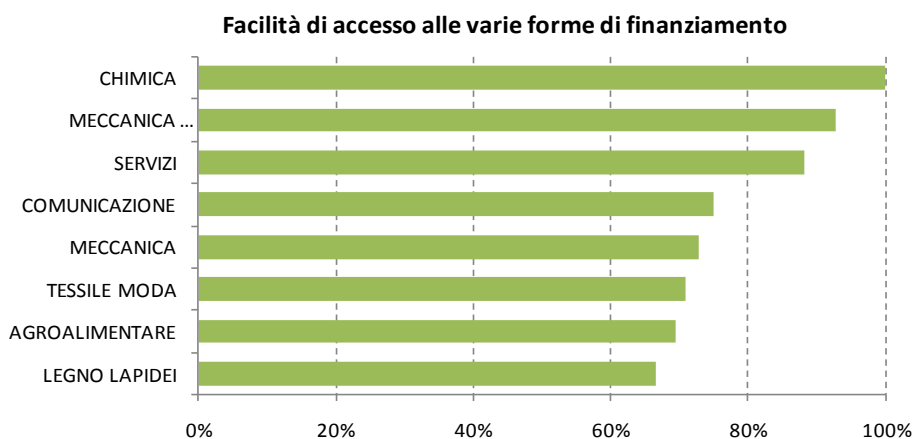
Facendo riferimento alle imprese che non sono riuscite ad accedere ai finanziamenti sale lievemente la quota di chi ha segnalato qualche difficoltà di accesso (da 6,3 per cento a 7,9 per cento), mentre le altre non hanno ritenuto necessario farvi ricorso. Per le imprese che accedono ai finanziamenti, tuttavia, non sembrerebbero emergere particolari criticità se consideriamo che i tre quarti delle imprese ha dichiarato una certa facilità di accesso alle varie modalità di finanziamento. Le restanti imprese artigiane (circa un quarto quindi) hanno segnalato un certo irrigidimento nell'offerta, che ha reso più difficoltoso accedere all'erogazione del credito, aumentando rispetto al 2015 (era una quota del 20 per cento): si tratta sostanzialmente di una richiesta di maggiori garanzie (43,7 per cento), di termini e condizioni generali più stringenti (32,8 per cento) e di un processo di concessione del prestito piuttosto articolato, con rating sfavorevole ed eccessivamente "burocratizzato" (criticità ricomposta all'interno della voce "altro" con il 20 per cento di quota).

Le necessità che hanno portato gli artigiani intervistati a ricorrere alla richiesta di finanziamento hanno riguardato principalmente sia aspetti strutturali come gli investimenti fissi (54,9 per cento)

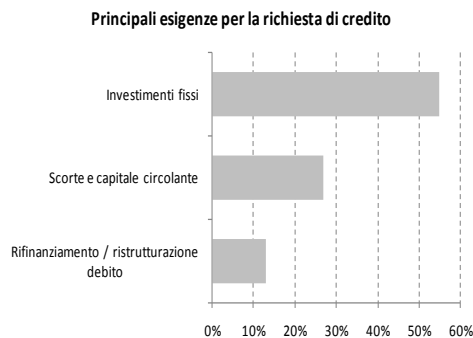
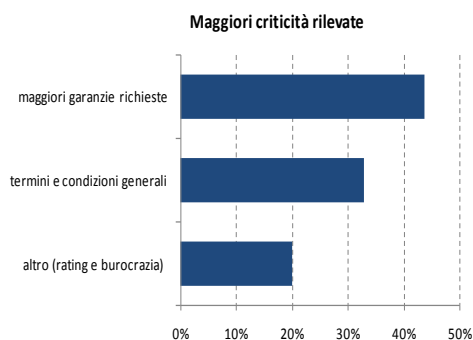


che legati alla gestione di breve termine come scorte e capitale circolante (27 per cento); da rilevare che sono aumentati i casi che hanno interessato l'attività di rifinanziamento o rinegoziazione

del debito (da 10,3 per cento a 12,9 per cento).



L'ammontare di finanziamento medio, richiesto per la gestione ordinaria dell'impresa nel corso dell'anno è pari a circa 43mila e 200 euro, con un aumento della percentuale di imprese che ha chiesto più di 60mila euro (da 15 per cento a 29,4



per cento) e all'opposto un 43,6 per cento che ne ha richiesti per la gestione annuale fino ai 30mila euro. In termini settoriali le imprese del settore legno lapidei, del sistema moda e dei servizi accedono a livelli di finanziamento mediamente più elevati: oltre il 50 per cento di imprenditori è associato a un valore medio dei prestiti superiore ai 40mila euro; ciò risulta anche per il 43,3 per cento delle imprese della meccanica e per il 45,5 per cento di quelle della meccanica impiantistica. Il tasso di interesse che viene applicato, per almeno il 71 per cento delle imprese è solitamente compreso tra 1 per cento e 5 per cento.

Tabella III. 13 “Imprese per ammontare di finanziamento annuale per la gestione ordinaria dell'impresa al 2016”

Settore contrattuale ammontare di finanziamento per la gestione ordinaria						
contratto	fino a 20000€	20000-30000€	30000-40000€	40000-60000€	oltre 60000€	Totale
AGROALIMENTARE	50,0%	16,7%	0,0%	16,7%	16,7%	100,0%
CHIMICA	33,3%	33,3%	0,0%	33,3%	0,0%	100,0%
COMUNICAZIONE	30,0%	10,0%	10,0%	20,0%	30,0%	100,0%
LEGNO LAPIDEI	44,4%	0,0%	0,0%	11,1%	44,4%	100,0%
MECCANICA	26,7%	16,7%	13,3%	20,0%	23,3%	100,0%
MECCANICA IMPIANTISTICA	27,3%	9,1%	18,2%	18,2%	27,3%	100,0%
SERVIZI	20,0%	20,0%	0,0%	20,0%	40,0%	100,0%
TESSILE MODA	33,3%	0,0%	13,3%	13,3%	40,0%	100,0%
Totale	32,4%	11,2%	9,5%	17,5%	29,4%	100,0%
Classi di fatturato (in migliaia di €) ammontare di finanziamento per la gestione ordinaria						
Classe di fatturato	10000-20000€	20000-30000€	30000-40000€	40000-60000€	oltre 60000€	Totale
0-100	61,9%	22,4%	15,7%	0,0%	0,0%	100,0%
100-200	68,0%	11,5%	13,7%	6,9%	0,0%	100,0%
200-500	44,8%	13,5%	13,5%	14,7%	13,5%	100,0%
500-1000	12,9%	11,0%	8,7%	23,0%	44,5%	100,0%
1000-2000	0,0%	6,0%	0,0%	35,9%	58,1%	100,0%
oltre 2000	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	100,0%	100,0%
TOTALE	32,4%	11,2%	9,5%	17,5%	29,4%	100,0%

Parte IV

Le aspettative delle imprese artigiane: prime indicazioni per il 2017

L'indagine realizzata presso un campione di imprenditori artigiani toscani ha consentito di ricavare – oltre ad indicazioni strutturali e di consuntivo, precedentemente analizzate – anche alcune valutazioni di carattere previsionale, ricavate sulla scorta di alcune domande dal taglio sia qualitativo che quantitativo, consentendo di derivare un quadro di riferimento per l'anno in corso riguardo all'andamento di fatturato, occupazione e investimenti.

IV.1 L'artigianato toscano all'inizio del 2017: una sintesi dei principali andamenti

Tabella IV.1 “Totale imprese e imprese artigiane: Italia e Toscana 2016-2017 valori assoluti e variazioni percentuali”

	II Trimestre 2016	II Trimestre 2017	Variazioni II trimestre 2017- 2016
ITALIA			
Tot Imprese	5.153.222	5.150.561	-0,05
Tot Artigiane	1.338.838	1.322.640	-1,2
TOSCANA			
Tot Imprese	357.234	355.495	-0,5
Tot Artigiane	106.764	105.429	-1,3

Fonte: Movimprese

valutazione di sintesi che riteniamo possa essere d'ausilio anche per una valutazione sulla chiusura dell'anno corrente.

Gli ultimi dati disponibili relativi alla demografia delle imprese artigiane sono relativi al II trimestre del 2017, ed evidenziano una ulteriore contrazione del sistema imprenditoriale. Su base annua, rispetto cioè al II trimestre 2016, si registra infatti una diminuzione di 1.335 unità, per una variazione in termini relativi dell'1,3 per cento che si rivela leggermente superiore anche rispetto al pur non positivo dato nazionale (-1,2 per cento). Il saldo negativo dell'artigianato contribuisce inoltre per oltre il 75 per cento alla contrazione registrata per l'intero sistema imprenditoriale regionale, che perde nel complesso 1.739 unità per una diminuzione in termini percentuali decisamente più contenuta (-0,5 per cento).

La demografia imprenditoriale

Altra variabile da considerare è l'andamento delle esportazioni regionali. Nel testo della pubblicazione il flusso commerciale è stato

Le esportazioni

trattato in un *box* di approfondimento, al pari di quello mondiale, con l'obiettivo di fornire un'indicazione sintetica dell'andamento del commercio con l'estero senza appesantire la lettura complessiva dei dati. Nella valutazione prospettica dell'anno in corso, tuttavia, si ritiene importante evidenziare l'andamento di questo flusso poiché inevitabilmente connesso con l'andamento dell'economia regionale e con quei segmenti del sistema artigiano più direttamente collegati all'evoluzione dei mercati internazionali, o perché direttamente esportatori o perché – più spesso – inseriti in catene di subfornitura che si caratterizzano per una forte proiezione all'estero.

I dati di inizio 2017, relativi al I trimestre, segnalano a tale riguardo un balzo di quasi il 10 per

cento delle esportazioni regionali, facendo dunque registrare una *performance* decisamente favorevole. Questa dinamica ha origine principalmente in tre settori: in primo luogo la farmaceutica, dove le esportazioni raddoppiano (+214 milioni, +102 per cento); in secondo luogo il sistema moda o TAC (+195 milioni, +9 per cento) ed in terzo luogo il settore dei mezzi di trasporto (+129 milioni, +32 per cento). In quasi tutti gli altri settori le esportazioni regionali hanno una dinamica lievemente ascendente, con l'eccezione di metallurgia (-5 per cento, dove pesano alcune crisi aziendali irrisolte) e macchinari (-6 per cento, dove pesa il rallentamento della domanda mondiale di infrastrutture per l'energia).

La dinamica della farmaceutica è evidentemente legata alle scelte delle aziende multinazionali che ne dominano il mercato, che in questa fase hanno privilegiato le localizzazioni toscane (sia a Firenze che a Siena) rispetto ad altre, per incrementare produzioni che si sono dirette nell'Europa comunitaria, negli Stati Uniti, in Argentina. E' però un settore con scarsi legami economici con il mondo artigiano.

Il sistema moda ha visto una straordinaria ulteriore espansione (+50 per cento) delle esportazioni verso la Svizzera, importante nodo logistico della pelletteria. In questo caso, anche se i protagonisti strategici di questa espansione sono le "grandi firme" proprietà di gruppi esteri, il ruolo delle imprese artigiane è importante e crescente nella catena produttiva del settore e nella sua qualificazione.

Il settore dei mezzi di trasporto è per sua natura eterogeneo; nelle sue performance recenti pesa comunque la ripresa delle esportazioni della camperistica verso l'Europa comunitaria e quella di imbarcazioni di lusso verso paesi extraeuropei (spesso bandiere di comodo); entrambi questi comparti del settore sono caratterizzati da un apporto di imprese artigiane meno esteso di quanto si verifica nella moda, ma di una certa rilevanza, soprattutto in una serie di lavorazioni specializzate.

Due osservazioni aggiuntive sui mercati di sbocco delle imprese toscane riguardano da un lato il mercato francese, che ha visto una crescita abbastanza generalizzata (che ha trainato in particolare l'export di legno e carta, di apparecchiature elettriche, di prodotti agricoli), che potrebbe esaurirsi però con il chiudersi del "ciclo politico - elettorale" concluso dall'elezione di Macron; e dall'altra parte il mercato cinese (sempre in un'ottica di sistema-paese allargato che, in particolare, include la città di Hong Kong), che è cresciuto del 23 per cento. Tale espansione riguarda molti settori disparati (marmo, chimica, elettronica, oro, macchinario) ma non, o non ancora, il settore TAC, dove esportiamo beni ad alto valore aggiunto.

Sulla base dei dati resi disponibili da Artigiancredito Toscano, il mercato del credito regionale sembra confermare nel 2017 – sul fronte delle imprese artigiane – gli spunti di miglioramento già intravisti nel 2016. Le operazioni garantite dal Consorzio sono infatti cresciute del 5,2 per cento nel semestre gennaio - giugno in termini tendenziali, proseguendo il recupero evidenziato nel corso del 2016, con un incremento che interessa tanto le operazioni a breve (+3,2 per cento) che soprattutto quelle a medio - lungo termine (+16,5 per cento). Anche gli indicatori relativi alla qualità fanno inoltre registrare un'evoluzione positiva. Si tratta di una dinamica in controtendenza rispetto alle informazioni rese disponibili dalla Banca d'Italia, e che – nella nostra valutazione – è riconducibile principalmente al fatto che tali andamenti sono riferibili a dati di flusso (e non di *stock*), risultando dunque più adatti a cogliere l'evoluzione strettamente congiunturale del mercato del credito regionale. Al di là delle dinamiche di breve periodo, i dati di Artigiancredito Toscano evidenziano comunque come tale recupero si inserisca in un contesto caratterizzato da valori di partenza fortemente compressi, con valori pre -

Il credito

crisi che restano ancora distanti soprattutto sotto il profilo delle operazioni a medio - lungo termine, in buona misura connesse all'attività di investimento.

In termini ancora più generali, il problema che si pone, però, come prioritario al fine di valutare come e se vi sarà nei prossimi tempi un adeguato sostegno delle banche alle imprese, e, alle imprese artigiane in particolare che, come noto, rientrano nella categoria delle piccole più che medie imprese, è quello della normativa comunitaria e dei suoi attuali sviluppi.

Recentemente è stato sottoposto a consultazione da parte della Banca Centrale Europea il progetto di *addendum* alle Linee guida sui crediti deteriorati, pubblicate a marzo 2017 che prevede, a partire da gennaio del 2018, "l'abolizione" delle rettifiche di valore effettuate tramite accantonamenti che le banche applicano oggi ai crediti deteriorati.

In altri termini le banche non potranno più posticipare la scrittura della perdita a bilancio al momento in cui essa realmente si manifesta ma dovranno accantonare le somme necessarie a coprire integralmente le perdite derivanti da crediti deteriorati entro due anni se si tratta di crediti privi di garanzie ed entro 7 anni per i crediti coperti da garanzia. Non si ritiene, dunque, più adeguata l'iscrizione delle perdite al valore nominale nel momento in cui si considerano già avvenute, bensì sarà sufficiente che tali perdite siano solo attese nei prossimi 12 mesi per costringere le banche al relativo accantonamento. Tale previsione, che coinvolgerà anche la modifica dei principi contabili internazionali, impatterà notevolmente non solo sulla cessione dei crediti, le cosiddette cartolarizzazioni, ma anche sulla capacità delle banche di mantenere un'adeguata erogazione del credito in una fase di ripresa.

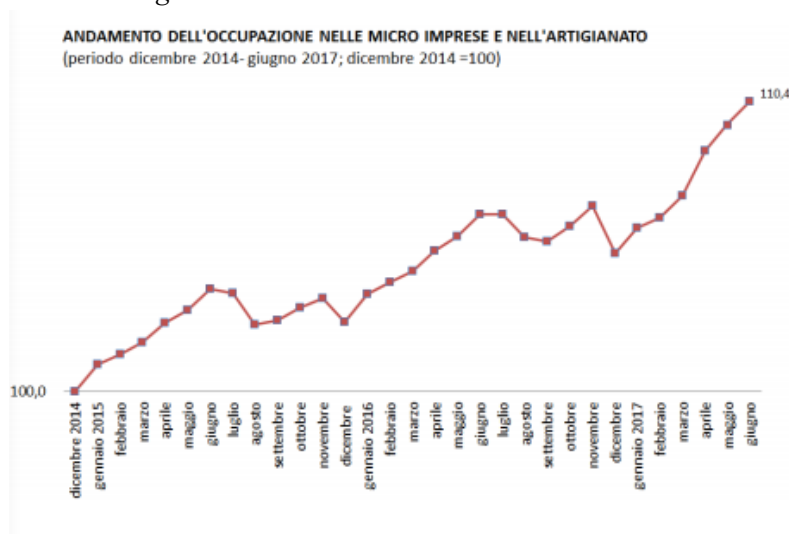
Se il sistema bancario sarà costretto nel breve periodo a riconsiderare le "Non Performing Loan", NPL, o crediti deteriorati in maniera più stringente rispetto alle attuali previsioni non si può assolutamente escludere che si verifichi una nuova stretta creditizia con gli inevitabili effetti di depressione economica sul settore produttivo. In questo caso è evidente che la maggiore penalizzazione la avranno le piccole e microimprese e, dunque, in prima battuta il settore artigiano.

I primi mesi di questo anno indicano una ripresa dell'occupazione

regio
nale

***Il mercato del
lavoro***

Figura IV.1 "Andamento dell'occupazione nelle micro imprese e nell'artigianato"



di un certo rilievo per quanto riguarda nello specifico il settore artigiano. Come già emerso nella parte dedicata al mercato del lavoro, il I trimestre del 2017 è foriero di una robusta ripresa dell'occupazione in particolare per quanto concerne il sistema moda (+5,5 per cento su base annuale) e quello delle telecomunicazioni (+5,6 per cento) e altrettanto

significativi, sebbene più moderati, sono i segnali registrati nel settore dell'agroindustria (+2 per cento), della pulizia e vigilanza (+3,2 per cento), dell'acconciatura e estetica (+1,6 per cento) e, infine, delle attività dello spettacolo e dell'arte (+2,1 per cento).

In generale, però, e al di là delle rilevazioni settoriali, il 2017 sembra un anno di ripresa a livello occupazionale oltre che nell'artigianato anche nelle micro e piccole imprese.

Considerando i dati relativi al I semestre dell'anno si registra un incremento dell'occupazione a livello nazionale pari al 3 per cento rispetto al I semestre del 2016. Questi sono i dati che emergono dal rapporto dell'osservatorio del lavoro della CNA realizzato su un campione di 20.500 imprese artigiane con circa 137 mila dipendenti.

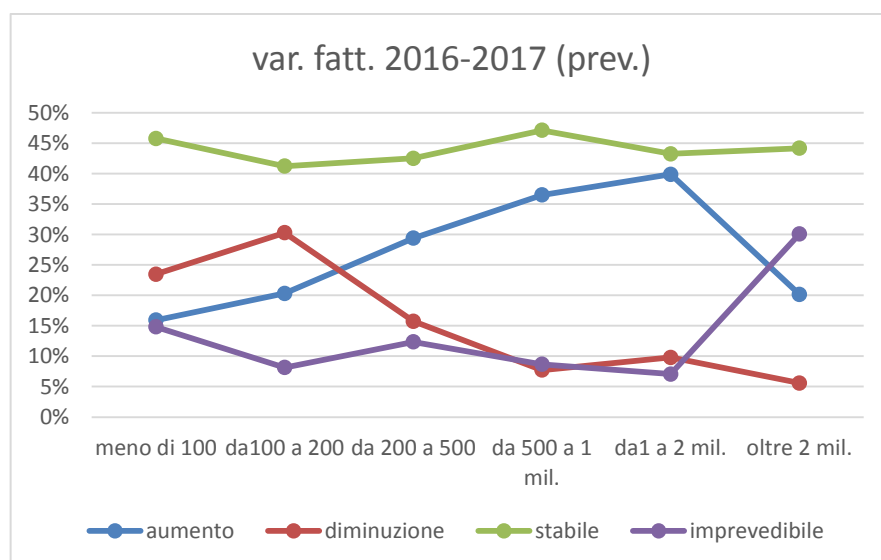
Questo effetto di positiva ripresa occupazionale ha coinvolto tutte le variabili del mercato del lavoro: sono aumentate le assunzioni, sono aumentati i contratti a tempo indeterminato (giugno 2015, 82,6 per cento giugno 2017, 70 per cento), così come l'apprendistato (giugno 2015, 6,2 per cento giugno 2017 8,4 per cento) e, soprattutto i contratti a tempo determinato che passano dal 9,2 per cento di giugno 2015 al 19 per cento di giugno 2017.

IV.2 Una valutazione previsionale sul 2017 in base alle aspettative degli imprenditori

Il quadro generale delineato al paragrafo precedente delinea un'evoluzione nel complesso favorevole, anche se non priva di ombre, ed avvalorare l'ipotesi che la tendenza positiva emersa dall'indagine presso le imprese con riferimento al 2016 si sia consolidata nel corso del 2017. Sebbene molte aziende, soprattutto fra le maggiori, oltre che fra le più piccole, non siano in grado di formulare una previsione neanche di massima, e nonostante le classi di impresa mantengano una visione pessimista sull'andamento del fatturato, le aziende che ne prevedono una diminuzione sono in drastico ridimensionamento, soprattutto se fatturano oltre 500mila euro.

Il fatturato

Figura IV.2 "Previsione dell'evoluzione del fatturato 2016 - 2017"



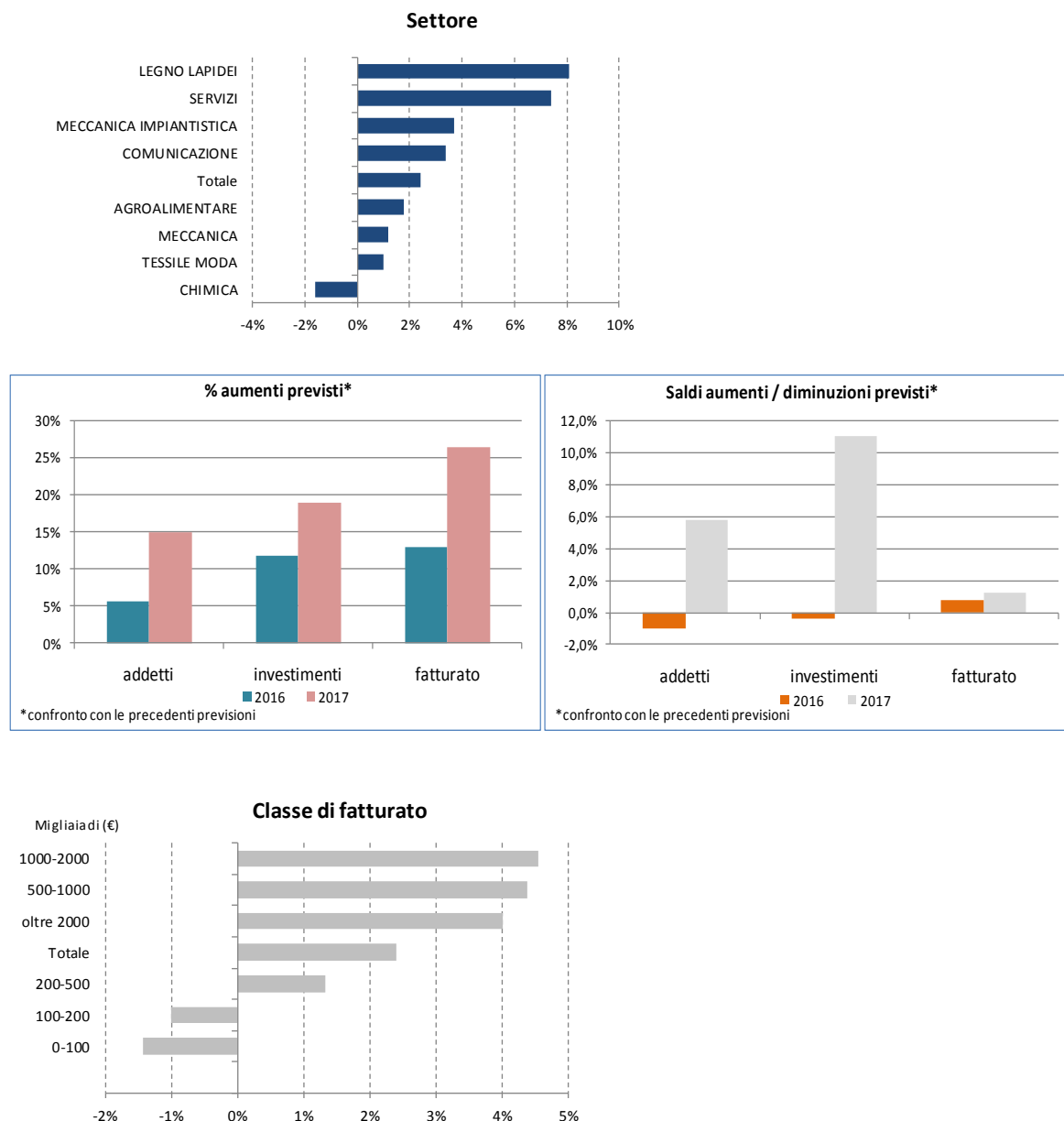
Un miglioramento di aspettative riguarda soprattutto la fascia media delle imprese artigiane, quelle che fatturano fra 200mila euro e un milione, mentre qualche dubbio si affaccia forse nelle imprese di maggiore dimensione economica.

Tabella IV.2 “Aspettative di variazione del fatturato”

	meno di 100	da 100 a 200	da 200 a 500	da 500 a 1 milione	da 1 a 2 milioni	oltre 2 milioni
aumento	16%	20%	29%	36%	40%	20%
diminuzione	23%	30%	16%	8%	10%	6%
stabile	46%	41%	43%	47%	43%	44%
imprevedibile	15%	8%	12%	9%	7%	30%
Toale	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Per quanto riguarda il fatturato si rileva che gli imprenditori che prevedono un suo aumento sono il 26,3 per cento del totale; ad essi si oppone un 17,5 per cento che ritiene maggiormente probabile una contrazione di questa variabile, con un saldo positivo pari a 8,8 punti percentuali; le aspettative sembrerebbero fortemente migliorate rispetto a quanto rinvenuto l'anno scorso (le aziende con saldo positivo erano il 12,9 per cento) mentre aumentano di poco coloro che si attendono una diminuzione (da 12,1 per cento a 17,5 per cento); si attenua il peso dell'incertezza visto che la quota di artigiani incerti su come si chiuderà l'anno in corso scende dal 28,9 per cento all'11,7 per cento nel 2017; per il 44,4 per cento il fatturato dovrebbe rimanere stabile. La variazione stimata prevista dovrebbe essere positiva con un +2,4 per cento e quindi rappresentare un netto miglioramento rispetto alla stagnazione stimata per il 2016 dalla rilevazione. Da segnalare che l'anno precedente la variazione prevista per il 2016 era del -0,4 per cento e tale previsione è stata confermata nel consuntivo. Sulla variazione percentuale attesa per il 2017 occorre valutare il contributo positivo di settori come legno lapidei (+8,1 per cento), meccanica impiantistica (+3,7 per cento), servizi (+7,4 per cento) e la carta-stampa-comunicazione (+3,4 per cento); positive anche le attese per il fatturato nell'agroalimentare (+1,8 per cento), nella meccanica (+1,2 per cento) e nel sistema moda (+1 per cento); in leggera flessione la chimica (-1,6 per cento). Riguardo le classi di fatturato la variazione attesa tende a migliorare a partire dalla fascia tra 200 mila e 500 mila euro (+1,3 per cento) fino a risultare massima per la classe tra il milione e i due milioni di euro (+4,5 per cento) mentre il fatturato dovrebbe diminuire nel 2017 per le imprese che fatturano fino a 200 mila euro.

Figura IV.3 “Variazione prevista per il fatturato 2017 (valori ponderati)”



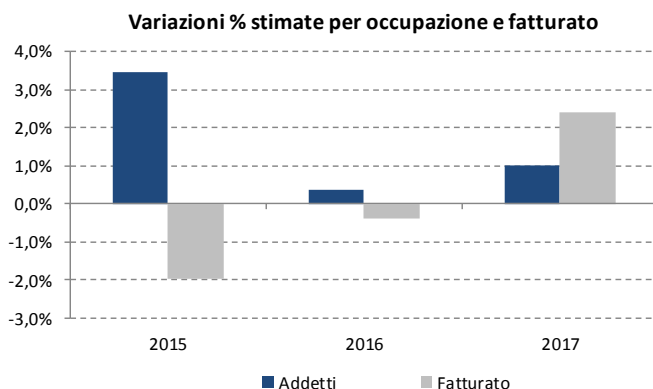
Per quanto riguarda la valutazione riguardante l'andamento occupazionale nel corso del 2017, si evidenziano prospettive positive di aumento degli organici per il 14,9 per cento delle imprese con una differenza positiva di quasi 6 punti rispetto agli imprenditori che intendono diminuire il personale (9,1 per cento); la componente legata all'incertezza è pari al 5,7 per cento e in diminuzione rispetto all'anno precedente (in cui era al 13,5 per cento). Elevata la quota di chi è orientato alla stabilità occupazionale (70,3 per cento). Tuttavia la variazione finale stimata per il 2017 risulta moderatamente positiva (+1,0 per cento); si tratta di un dato che rispecchia la fine degli sgravi contributivi (terminati nel 2016) e ridimensionati già nel corso del 2016, ma anche una certa ripresa del mercato interno; inoltre occorre anche pesare i rientri dal *part time* involontario che potrebbero attenuare gli effetti del recupero congiunturale sull'occupazione complessiva. Riguardo ai settori, si rileva un saldo positivo per le attività terziarie (+6,9 p.p.) che mostrano nel complesso una variazione molto moderata (+0,7 per cento); positivo anche il saldo sulle aspettative tra ottimisti e pessimisti per meccanica (+12,3 p.p. e una variazione dell'1,2 per cento), il legno lapidei (+6,7 p.p. e una variazione del 2,3 per cento) e la

L'occupazione

comunicazione; all'opposto si rileva una prevalenza di valutazioni negative per chimica (-6,7 p.p.) e agroalimentare (-2,4 p.p.). Considerando la ripartizione per classe di fatturato, si registra un saldo marcatamente positivo per la classe tra il milione e i due milioni (+25 p.p.) e per la fascia oltre il milione di euro (+20,3 p.p.); maggiormente deteriorate le previsioni occupazionali per le imprese afferenti alla classe di fatturato tra 100mila e i 200 mila euro (-5,1p.p.).

Tabella IV.3 "Aspettative andamento addetti al 2017"

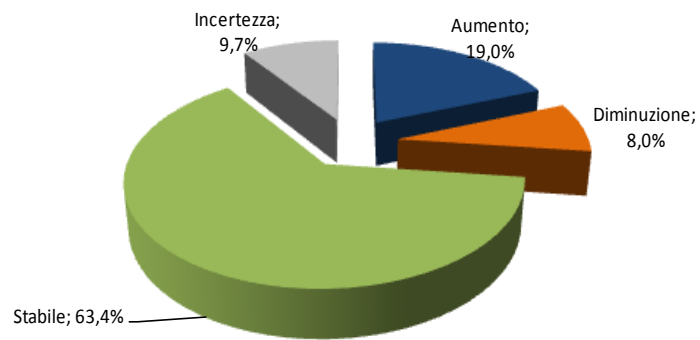
contratto	Settore contrattuale				Totale	Saldo aum/dim
	Aumento	Diminuzione	Stabilità	Incertezza		
AGROALIMENTARE	9,8%	12,2%	70,7%	7,3%	100,0%	-2,4%
CHIMICA	13,3%	20,0%	60,0%	6,7%	100,0%	-6,7%
COMUNICAZIONE	14,3%	4,8%	81,0%	0,0%	100,0%	9,5%
LEGNO LAPIDEI	13,3%	6,7%	76,7%	3,3%	100,0%	6,7%
MECCANICA	21,3%	9,0%	64,8%	4,9%	100,0%	12,3%
MECCANICA IMPIANTISTICA	14,0%	8,0%	68,0%	10,0%	100,0%	6,0%
SERVIZI	12,1%	5,2%	75,9%	6,9%	100,0%	6,9%
TESSILE MODA	11,7%	13,3%	71,7%	3,3%	100,0%	-1,7%
TOTALE	14,9%	9,1%	70,3%	5,7%	100,0%	5,8%
Classi di fatturato (in migliaia di €)						
	Aumentate	Diminuite	Stabili	Incertezza	Totale	Saldo aum/dim
0-100	4,5%	7,4%	80,5%	7,6%	100,0%	-2,8%
100-200	8,1%	13,2%	73,7%	5,0%	100,0%	-5,1%
200-500	15,4%	12,1%	68,2%	4,4%	100,0%	3,2%
500-1000	21,2%	4,8%	69,2%	4,9%	100,0%	16,4%
1000-2000	32,1%	7,0%	51,5%	9,5%	100,0%	25,0%
oltre 2000	25,7%	5,3%	63,4%	5,6%	100,0%	20,3%
TOTALE	14,9%	9,1%	70,3%	5,7%	100,0%	5,8%



Riguardo alla spesa per investimenti il saldo aumento/diminuzione delle aspettative è piuttosto positivo, corrispondendo a +11 punti percentuali considerando un 19 per cento di imprenditori che prefigurano un aumento rispetto a una quota dell'8 per cento che ha espresso una valutazione negativa. La percentuale di incerti è del 9,7 per cento; si tratta di un valore ridotto rispetto alla valutazione espressa per il 2016 in termini di incertezza (quota del 19,2 per cento). Il saldo risulterebbe particolarmente positivo per i settori comunicazione (28,6 p.p.), legno lapidei (23,3 p.p.) e meccanica (12,3 p.p.).

**Spesa per
investimenti**

Spese per investimenti: aspettative 2017



Gruppo di lavoro

Franco Bortolotti

Simona Capece

Riccardo Perugi

Nadia Bellè

Laura Andreazzoli

Le singole parti del Rapporto, frutto di impegno comune,
sono state in particolare curate da:

Franco Bortolotti

Simona Capece

Riccardo Perugi (par. II.3)